VITTORIO EM. III

FONDO PIZZOFALCONE

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio

Palchetto

Num.° d' ordine 56

NAZIONALE

B. Prov.

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

716

NAPOLI

B-47

B. S.
I
715

Digitized by Google

I. 716

alter n.
I. 712.

Digitized by Google

06882

MAESTRO PIETRO

ovvero

IL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

volgarizzamento dal francese

PER

MICHELE UNGARO E LUIGI PIEZZO

—

TRATTENIMENTI
CON I SUOI PICCOLI AMICI
per X. Marmier

—

SECONDA EDIZIONE

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

—

1847

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

Digitized by Google

MAESTRO PIETRO

ovvero

IL SÀPIENTE DEL VILLAGGIO

—

TRATTENIMENTI

CON I SUOI PICCOLI AMICI

INTRODUZIONE

Ad Augusto e Federico

Ecco, amici miei, che il mese di novembre vi discaccia dalla campagna — Avete dovuto abbandonare il giardino ove si gode una spaziosa vista su le montagne, e 'l recinto con i suoi alberi fruttiferi ed il boschetto di fresco ingrandito. Voi non avete detto addio senza rincre-

scimento al piccolo quadro del giardino che sì accuratamente coltivate, e dove crescevano di già tanti gentili fiori, nè al podere, nè alla vostra giovine capra nera che avevate sì ben addimestichita. Io penso pertanto che voi avrete portato via la vostra collezione de' minerali e di conchiglie — sarebbe stato troppo grave danno il separarvene.

Eccovi dunque ritornati in città—l'inverno è noioso; ma non si vuole aver molta pena in vederlo arrivare. È questa la stagione in cui si studia meglio ed in cui si è più raccolto in sè stesso. Senzachè l'inverno à altresì i suoi diletti: le sue lunghe serate, i suoi giuochi, e soprattutto le sue due belle feste che voi tanto amate, la festa di Natale e 'l capo d'anno. E poi infine voi non sareste forse sì felici di ritornare alla campagna, di rivedere il vostro piccolo giardino ed i fiori tutti freschi, tutti riden-

ti, il boschetto ed i dolci raggi del sole, se non aveste veduto per qualche mese la terra coverta di neve, il selciato sporco ed umido delle strade ed il sole velato da un cielo nebbioso.

Voi andate ogni giorno a scuola, Augusto — Federico vi andrà tosto, e sarà festa in vostra casa. Vostro padre lo condurrà egli stesso alla scuola come à fatto per voi, ed al ritorno troverete la mensa in punto, ed i vostri piccoli compagni che saranno stati invitati per festeggiare la venuta del novello scolaro.

Allora la sera quando rientrerete amendue, dopo aver bene studiato, vi sederete vicino la stufa fra i vostri genitori, e la gentile vostra piccola sorella verrà a guardarvi con i suoi occhi bleu, ed unirà alle vostre quelle parole ch' ella comincia a balbettare.

In questo tempo io sono solo nella mia stanza; non ò come voi presso di me

de' genitori, una sorella che mi sorride e de' compagni di scuola; ci son solo, e penso a voi e scrivo questo piccolo libro; voi lo leggerete nelle lunghe serate dell' inverno. Voi lo comprenderete bene, Augusto; e se vi sia cosa che vostro fratello Federico non comprenda ancora interamente, voi che siete il primogenito glie la spiegherete.

Soltanto non riguarderete questo come uno studio, come una lettura seria; ma come la conversazione di un amico che parla da lontano con voi. E quando io tornerò a vedervi forse a primavera, noi c' intratterremo insieme di Oberlino e di Duval. E se il libro vi arrecherà diletto, serbatemi per memoria voi, Augusto, un fiore del vostro giardino, e voi, Federico, una delle vostre belle farfalle — Addio —

I RACCONTI

Maestro Pietro era seduto una sera di està sotto uno spazioso tiglio innanzi alla porta di sua casa. Cominciava a farsi vecchio il buon Maestro Pietro, ed aveva molto lavorato; aveva egli composto i suoi piccoli libri su la fisica, la meccanica, la storia, la chimica, l'educazione ec., e ravvisavasi su la sua fronte serena e nel suo sguardo pieno di calma e dolcezza quella soddisfazione segreta dell' uomo che crede di aver con coscienza adempiuto i suoi doveri e posto a profitto debitamente il suo tempo. Elevavasi accanto a lui la sua casa semplicemente costruita, ma mantenuta con gran cura e tutto all' intorno il suo giardino con viali stretti coverti di arena e con lar-

ghi quadri pieni di piante ortilizie o medicinali, quindi il suo recinto carico d' un' erba grossa e folta, e seminato di buoni alberi che Maestro Pietro aveva egli stesso piantati, e che brigavasi di rimondare regolarmente. A fianco del recinto stendevasi un piccolo pascolo chiuso da una folta siepe dove pascevano una diecina di montoni ed una vacca molto belli a vedere. Pietro volgeva il suo sguardo su tutte quelle ricchezze, e ne sentiva doppio piacere, giacchè non le aveva acquistate se non col suo lavoro e con l' abitudine che egli aveva all' ordine ed alla economia. Dalle sue rimembranze e dal quadro che lo circondava prendeva allora animo di continuare nella intrapresa via, e pensava a qualche nuova opera che far potea per istruzione de' contadini del suo villaggio; quando ad un tratto fu distolto dalle sue meditazioni per le grida di gioia e per gli scop-

pî di riso che s' intesero non lungi da lui. Erano i fanciulli de' poderi vicini de' quali Pietro era insieme maestro ed amico, e che venivano ad intrattenersi e dilettarsi con esso lui.

— Buona sera, Maestro Pietro, gridò la piccola compagnia sorridendo.

« Buona sera, buona sera, amici miei, disse il vecchio scuotendo la sua testa bianca, ed un lampo di gioia brillò ne' suoi occhi alla vista di que' fanciulli ch' egli amava come se fossero stati suoi figliuoli.

E sette od otto piccoli fanciulli, ed una donzelletta presero posto intorno a lui, e la fanciulla portava un mazzettino di viole che appiccò alla bottoniera del buon precettore.

— E bene, Maestro Pietro, disse uno fra essi, io ò finito di leggere l' ultimo libro che mi avete dato, e vorrei ben averne un altro.

« Pazienza, amico mio, pazienza; se il libro vi à dilettato non bisogna abbandonarlo subito; giova rileggerlo ancora, giacchè vi saranno senza dubbio delle cose che vi sono sfuggite la prima volta e che non vi sfuggiranno la seconda.

— Ma gli è pur male, disse il più giovine, che voi non ci diate mai se non libri serî, ne' quali non troviamo comunemente che delle lezioni. Mia zia mi à raccontato cose molto più dilettevoli; de' cavalieri che si battono, degli uomini che uccidono enormi dragoni, de' principi e principésse che sono cangiat' in uccelli, delle storie di fate e di maliardi che sono curiosissime ad udire.

« È vero, rispose Maestro Pietro — anche a me sono stati fatti di tali racconti quando era all' età vostra; su le prime io li ascoltava con un piacere ed attenzione indicibile; poscia mi cagionavano tale spavento che mi sentiva ag-

ghiacciare il cuore, e mi gittava piangendo nelle braccia di mia madre. Allora io non vedeva più cosa alcuna sotto il vero suo aspetto; aveva la testa ripiena di lupi, di maghi, di sortilegî; un uomo che guardavami di traverso era un barbableu; una donna che mi carezzava e mi dava de' zuccherini era una fata che voleva strapparmi a' miei genitori. Io non avrei voluto per tutto l' oro del mondo uscir solo di sera, per tema di vedere un fantasma, e non poteva mai andare in un bosco senza pensar con terrore che io rischiava di correre dolorosa sorte.

« Che ne pensate voi, amici miei?— farei bene se vi raccontassi delle storie, dopo le quali non osereste più lasciar di sera la vostra casa per venire ad intrattenervi nel mio giardino?

— Oh! no, no — gridarono tutt' insieme i fanciulli — ciò non sarebbe mica ben fatto.

« Un' altra cosa, riprese il buon vecchio, m' avveniva con tutto ciò. Mi abituavano a non far più il mio dovere per amore del mio dovere, ma per timore di un essere immaginario. Io non cessava di gridare e d' esser cattivo se non perchè io temeva di veder Parasacco (1) discendere dal cammino, e non avrei spesso ubbidito alle ammonizioni fattemi, se non avessi pensato di divenir la preda di un piccolo uomo nero. Ebbene, miei buoni amici, che credete voi che valga meglio, essere sommesso, ubbidiente, laborioso perchè abbiamo del piacere ad esserlo, o perchè temiamo di cader tra le mani di un orco?

— Oh!, dissero i fanciulli, val meglio fare il suo dovere per piacere che per timore.

(1) Croquemitaine.

« È vero. Dippiù l'immaginazione de' narratori si è qualche volta stancata a trovar delle cose maravigliose che alla fin fine sono assai meno di molti fatti autentici e registrati nella storia; quando sarete un poco più innanzi ne' vostri studî ed in grado di leggere le nostre antiche tradizioni, vedrete se v' à cosa più bella e più curiosa della vita de' nostri antichi cavalieri, la vita di un Baiardo, di un Turenna; e quando perverrete alla storia moderna, vi domanderò se qualcun di voi conosca un racconto di fate più strano della vita di Murat?

Tutt' i fanciulli convennero con un segno del loro capo a quel ragionamento del loro maestro; e quegli che avea posto innanzi questa leggiera discussione accostandosi a Pietro — Ebbene, gli disse, raccontateci voi stesso qualcuna di quelle cose che istruiscono e dilettano.

« Io conosco, rispose Pietro, la vita di due uomini che per forza di loro volontà, per la loro perseveranza sono pervenuti a risultamenti si maravigliosi che potreste crederli di una fata — uno è il Pastore Oberlino che nello spazio di una sessantina d' anni à saputo intieramente trasformare la sua parrocchia e farne un paese ricco, fruttuoso, ammirabile a vedere di triste ed arido ch' esso era; l'altro poi è il saggio Duval che di semplice mandriano è divenuto un letterato profondo ed un uomo di grandissima riputazione nella corte di Vienna. Se il volete, amici miei, questa volta ci tratterremo principalmente di questi due uomini, il cui esempio deve nel tempo stesso servirci di ammaestramento e di sprone.

— Sì; bene lo vogliamo noi — gridarono i piccoli amici di Maestro Pietro, e tutti si assisero tranquillamente a lui d' intorno, finchè il vecchio dopo un mo-

mento di silenzio per riordinare le sue memorie, raccontò loro quella sera e nelle seguenti ciò che qui sarà riferito.

BAN-DE-LA-ROCHE

1750

« Ban-de-la-Roche è un piccolo paese selvaggio d'intorno a sei leghe di circonferenza, posto tra l' Alsazia e i Vosci, che era un tempo una signoria particolare, ed ora appartiene al distretto di San Dié (Vosgi). Nel 1750 mio padre vi fece un viaggio; una delle sue sorelle era maritata ad un lavoratore di quel paese ed andava a vederla; ma la fu una cosa molto triste, come dappoi egli mi à raccontato, il suo viaggio a Ban-de-la-Roche. Da per tutto e' vide con dispiacere delle terre incolte, delle colline aride, un suolo che il lavoro e l'in-

dustria avrebbe renduto fruttifero , e che lasciavasi in abbandono. Di qua di là ravvisavansi alcune meschine case sepolte tra rupi che nascondevansi sotto i rami de' pini , mal costruite , sporche ed incommode. Degli uomini di una buona indole , ma rozzi ed alquanto selvaggi le abitavano. Ristretti in mezzo alle loro montagne e divisi in certo modo da ciò che li circondava , quegli uomini formavano una specie di mondo a parte che aveva abitudini, costumi, linguaggio particolare. Parlar tedesco in quel paese non sarebbe stato un modo di farsi comprendere ; parlar francese non valeva certo meglio : il dialetto che si usava era un linguaggio rustico , duro ed aspro , e quasi inintelligibile per tutti coloro che non appartenevano o che almeno non venivan mai a Ban-de-la-Roche. La povertà stessa che era nelle case degli abitatori vedevasi nelle vesti e ne' cibi. Il lo-

ro genio selvaggio non l' induceva mai ad oltrepassare i limiti che li separavano da' loro convicini. Le loro vie di comunicazione erano difficili, talvolta quasi impraticabili; e non si pensava adoperarvi la marra e lo zappone per addolcirne le asprezze e riempirne le rotaie.

« Que' di Ban-de-la-Roche si nudrivane di pomi di terra e qualche volta di uve selvagge, vestivano abiti grossolani e vivevano in una ignoranza compiuta, e disprezzando al tutto ciò che poteva loro procacciare un altro genere di vita.

« In fatto d' istruzione le cose andavano anche peggio. Pochissimi libri arrivavano a Ban-de-la-Roche : pochissime persone sapevano leggere speditamente il francese. Faceva loro mestieri per leggere d' imparar prima a parlare una lingua scritta, o il tedesco o il francese; e non parlavano che il loro rustico linguaggio. Eravi, è vero, alla testa del vil-

laggio un signore che avrebbe potuto con l' esempio ed autorità sua dare un altro avviamento a que' buoni cittadini, ma costui non abitava sovente il suo castello della Rocca, e quando vi veniva era meno per operare con lo scopo di migliorare che per esercitare i suoi dritti di caccia e d' imposizione. In tal modo tutto inchinava a rovina, e mentre che a qualche lega di distanza la filosofia e la civiltà del diciottesimo secolo avean potere fino nella più piccola capanna, gli abitatori di Ban-de-la-Roche rimanevano ivi come un popolo sepolto nell' ignoranza e barbarie de' secoli trascorsi.

« Mio padre assistè una volta fra loro alla elezione d' un maestro di scuola. Tutti i personaggi più ragguardevoli del villaggio erano riuniti; fu messo il posto all' incanto, e fu dato a colui che volle prenderlo al più basso prezzo possibile. Nel tempo stesso si conferì pure il posto

di mandriano con una maggior pensione; tanto la miseria di quel popolo era grande! I fanciulli non andavano a scuola, o vi andavano senza apprender nulla, e qualche anno prima raccontavasi anche la storia di un curato della parrocchia che, non sapendo come contare i giorni della settimana, poneva la domenica una scopa di contro al muro, quindi un'altra il lunedì, e così in seguito fino al settimo giorno, dopo il quale ricominciava da capo. In fine, fanciulli miei, per farvi meglio comprendere la condizione di quel paese, vi dirò che nello spazio di sei leghe di circonferenza non contavansi più di trecento abitatori, cioè forse il ventesimo di ciò che poteva contenere.

« Mio padre abbracciò piangendo sua sorella quando ebbe veduto sì triste spettacolo; e subito concepì nel suo animo di adoperarsi a migliorare questo paese,

e manifestò il suo divisamento da buono e franco Alvernese; ma gli fecero osservare che non sarebbe prudente per lui il volersi opporre a ciò che l'abitudine e l'ozio avevano fino a quel tempo radicato; e partì amaramente dispiaciuto di lasciar sua sorella in tale condizione, e facendo voti che un uomo più ardito e più felice di lui venisse a compiere il suo disegno.

VIAGGIO A BAN-DE-LA-ROCHE

1826

« Io aveva più volte inteso mio padre raccontare il suo viaggio, ed aveva contro Ban-de-la-Roche quelle sfavorevoli prevenzioni ch' io doveva naturalmente concepirne, quando nel 1826 ricevei una lettera da mio cugino che annunziandomi il suo matrimonio, m' invitava con sì forti parole ad andare a passar qualche tempo presso di lui, che io mi risolvei ad intraprendere questo viaggio, sì per vedere i miei parenti di Ban-de-la-Roche, come per conoscere quel popolo singolare che mio padre mi avea descritto. Arrivo a San Dié, lascio il legno, pren-

do il mio sacco sul dorso, un gran bastone ferrato alla mano, mi fo indicare la strada che devo battere, ed eccomi partito come se andassi a viaggio in un paese privo di ogni cultura, e fra uomini barbari. A mano a mano però che mi avvicino, trovomi su di una strada larga e ben mantenuta, scorgo da una parte e dall' altra case costruite con eleganza, le une ridenti e poste nel mezzo d' un bel giardino delizioso, le altre esposte leggiadramente sul pendio della collina. A dritta ed a sinistra s' innalzano montagne erte di un aspetto strano e pittoresco; grandi e maestose foreste di pini le ricuoprono, e ruscelli limpidi ne scorrono e si spandono nella vallata. A me davanti stendesi una verde prateria, nella quale e uomini e donne van cantando, e con rastrelli nelle mani raccolgono un' erba folta. Temo d' aver errato la strada— mi rivolgo ad uno di questi uomini, e lo

prego d' indicarmi la via di Ban-de-la Roche ; quel contadino mi rispose in francese » Già vi siete o signore — camminate dritto , e bentosto giungerete alla parrocchia di Waldbach » Continuo il mio cammino e 'l mio stupore raddoppiasi. Presso di me vedo passare de' carri che trasportano derrate ; il rumore delle incudini si fa sentire ; lo svolgimento dell' attività e della industria manifestasi da per tutto. Quì si scavano delle zolle combustibili ; ivi lavorasi per una novella strada ; altrove si trasporta legne ; sotto gli occhi miei vedo passare de' carri con minerali ; si dà termine ad un ponte ; si gitta la prima pietra di un edifizio. Su tutti i volti osservo un' aria di calma e di soddisfazione , unita a quell' apparenza di forza e di salute che mio padre mi avea di già descritta , e pensando alla idea che mi era formata di Ban-de-la-Roche, paragonando tutto questo quadro spiega-

to sotto i miei occhi con quello ch' io aveva nella immaginazione, e credendomi giuoco di una illusione, giungo in casa di mio cugino.

Digitized by Google

SOGGIORNO A BAN-DE-LA-ROCHE

— Era forse un incanto che vi faceva veder le cose altrimenti che non erano, disse il piccolo Francesco; io ò letto in un racconto di fate che ciò avveniva qualche volta.

— O pure, osservò uno de'suoi compagni, forse un buon genio era passato per Ban-de-la-Roche, e l'aveva così trasformato con un colpo di bacchetta.

« Sì, sì, disse Maestro Pietro ridendo — era un buon genio, ed ora vedrete come chiamavasi.

« Dopo i primi abbracci e le prime ciarle, quand' ebbi fatto conoscenza successivamente de' miei cugini, mie cugine e tutta la loro famiglia, e che fummo posti a mensa, alla vista di una bell'oca

e d' una grande bottiglia di vino di Barr, ch' erano stati preparati per festeggiare la mia venuta — ma spiegatemi dunque, dissi a mio cugino, il cangiamento avvenuto a Ban-de-la-Roche; mio padre aveami dipinto questo paese come per metà selvaggio, ed io non ò veduto nel mio viaggio terre meglio coltivate e villaggi che avessero aspetto più felice del vostro.

— Sì, rispose mio cugino scuotendo la testa; vi è da maravigliare per gli stranieri che àn veduto Ban-de-la-Roche sessant' anni or sono e che 'l vedono oggi. Io stesso, mio caro Pietro, mi ricordo com' io era quando venne qui tuo padre; egli parlavami in francese, ed io gli rispondeva nel linguaggio più rozzo. Presentommi un libro che io presi al rovescio; mi diede una volta due soldi, ed io credei possedere tutto l' oro del mondo. Ora è tutt' altra cosa; quel piccolo

chiacchierino che vedete là, e che non à che undici anni, legge, scrive, compita come voi vorrete. Le nostre terre sono bene coltivate, la nostra industria è prospera; noi stendiamo le nostre relazioni al difuori, e queste aumentano le nostre ricchezze e sviluppano meglio di giorno in giorno la nostra intelligenza. Quando vostro padre venne qua, cugino mio, tutto Ban-de-la-Roche non conteneva, credo, quattrocento anime — oggi ne contereste nella sola parrocchia di Waldbach più di quattromila e cinquecento.

« Ma, diss' io di nuovo, come tale cangiamento à potuto operarsi in sì poco tempo ed in modo sì compiuto?

— Noi dobbiamo, riprese mio cugino, tutto ciò ad un suol uomo, al nostro buono e virtuoso pastore Oberlino. Il suo predecessore signor Stuber aveva di già messo mano all' opera, e gli abita-

tori di Ban-de-la-Roche non dimenticheranno mai la riconoscenza che gli devono; ma Oberlino è venuto fra noi come un angelo mandato dal Cielo; egli ci à tratti dal nostro stato di miseria e di barbarie per renderci felici come siamo. Egli ci à presi come suoi figliuoli, con l' amor suo à incorato i nostri sforzi, con la sua perseveranza ed opera li à sostenuti. Egli il degno vecchio è divenuto in questo Comune il maestro dell'ignorante, il sostegno del povero, la guida dell' orfano, il signore e giudice di tutti. Noi non lo chiamiamo già signore, ma padre; e questo nome che gli è naturalmente venuto dal nostro amore tutto filiale, lo rende più glorioso e più felice che tutti i titoli ricercati dall' ambizione del mondo. Io vi presenterò a lui, cugino — voi vedrete quella bella e nobile testa che noi non miriamo mai senza un sentimento di rispetto. Frattanto fa

mestieri che vi restiate con noi, che visitiate il nostro paese, i nostri stabilimenti, e così giudicherete quanto può fare un uomo che unisce ad una grande pazienza l' amore del bene e la confidenza in Dio.

« Accettai con gioia la proposta di mio cugino. Fui condotto in una piccola stanza che avea la veduta su la montagna, e mi posi colà con proponimento di studiare il domani da me stesso tutto ciò che vedrei a Ban-de-la-Roche.

PASSEGGIATE

« Il mattino del dì seguente mio cugino entrò nella mia stanza con un vecchio da' capelli bianchi e mi disse — eccovi un mio buon amico che vorrà ben farvi da guida in Ban-de-la-Roche; egli è colui che noi chiamiamo nel Comune un anziano, ed uno di que' che ànno il più operosamente contribuito a tutte le buone intraprese del nostro degno pastore —

« Io ringraziai mio cugino della cura ch' egli aveva avuta di procacciarmi una tale scorta, ed uscii con grande desiderio di visitare tutto Ban-de-la-Roche.

« Questo Comune è diviso in due parrocchie, l' una di Waldbach, e l' altra di Rothau, alle quali sono aggregati ancora

cinque o sei piccoli villaggi. Mio pensiere era quello di veder prima le scuole, e prendemmo la strada di Waldbach.

— Vedete, mi disse la mia guida, questa strada che noi battiamo e che comunica con tutt' i nostri piccoli villaggi; è bella, solida, commoda. È anche un'opera del nostro pastore. Prima che egli fosse qui venuto i modi di comunicazione ci mancavano, non solo al di fuori ma anche tra noi. Questa via era appena battuta, e nell' inverno il mucchio delle nevi e le frane della terra la rendevano talmente impraticabile, che ci era forza restar tre o quattro mesi rinchiusi in casa senza poter entrare in relazione con i nostri convicini. Fu questa una delle prime cose su le quali Oberlino rivolse la sua attenzione; e poichè n' ebbe riconosciuto i gravi danni, deliberò di arrecarvi compenso. Allora noi il vedemmo lui stesso prendere lo zap-

pone e gittarsi a lavorare alla testa di noi tutti là dove l' opera era più difficile. Cavò la terra, allargò questo spazio, livellò la strada per agevolare lo scorrere delle acque; poscia fece fabbricare queste mura in pietre e queste palizzate per prevenire le frane. Egli c'incuorava a tal lavoro con il suo esempio, con gli elogî, con le ricompense che sapea dare a qualcuno di noi, e con i grandi risultamenti che ci faceva ravvisare al termine della nostra intrapresa, in modo che l' opera avanzò rapidamente, ed un giorno giunse fin dove gli abitatori di Ban-de-la-Roche potettero stendersi la mano e dirsi « ora non saremo più separati gli uni dagli altri. »

— Ecco il primo suo saggio; e nel vederlo riuscire a sì buon fine, Oberlino volle spingerlo più innanzi.

— Si trattava di penetrare il recinto delle foreste e delle montagne che ne

circondano, e di aprirci una uscita ne' paesi circostanti; ma qui l'impresa era ancora più difficile, perocchè bisognava combattere contro innumerevoli impedimenti che la natura opponevaci, ed era altresì mestieri di trattare con i proprietarî delle terre su le quali la nostra strada doveva passare, e con i signori de'villaggi eziandio ne' quali volevamo arrivare; ma àvvi cosa impossibile per volontà costante dell' uomo generoso? A' forza di conferenze, di lavori, di pazienza, noi avemmo la nostra strada, portammo le derrate di Ban-de-la-Roche presso i nostri convicini, scegliemmo fra le loro quelle che meglio convenivano al fatto nostro, e con questo cambio noi aumentammo le nostre ricchezze ed industrie.

AGRICOLTURA

« Ascoltavo con una grande ammirazione e stupore le parole della mia guida, e guardando a me d' intorno sentivo ancora crescere in me la maraviglia; il lavoratore ed il carrettiere andavano a cominciare la loro giornata; il pastore cantando menava a pascolare i suoi belli armenti. Qui la porta di una casa aprivasi per mostrarmi un interno ordinato con cura, e suppellettili splendide e piene di pulitezza; ivi dal di sopra della siepe di un giardino vedevo alberi carichi di fiori, una terra coverta di piante di ogni maniera. A me d'accanto passavano operai con i loro arnesi su le spalle, donne con rastrelli alla mano, un popolo tutto operoso, svariato,

pieno di forza, e che correva lietamente al lavoro. Così vedevo sotto i miei occhi lo svolgimento di un popolo spinto tutt' ad un tratto dalla mano potente dell' uomo di Dio. Era un nuovo aringo, una nuova vita. Tutti que' dabben uomini indolenziti per tanti anni nella loro funesta ignoranza e profonda indifferenza, destavansi allora ad altre idee, e coglievano avidamente tutto ciò che offrivasi alla loro anima giovane ed ingenua. Oh! fanciulli miei — quale sprone non dobbiamo noi avere ad operare il bene quando vediamo ciò che può derivare da una buona azione! — quanti cuori battono più commossi dopo i generosi movimenti del nostro! — quanti uomini possono trovar più calma nel loro sonno, quando avremo durato alquanto di fatica per render loro questa calma!..

« Parmi, diss' io alla mia scorta, che il vostro degno pastore abbia contribui-

to pure a far progredire la vostra agricoltura.

— Voi lo vedete, mi rispose — egli à operato su di tutto. Dio lo à dotato di una intelligenza viva, di un giudizio retto, che gli fan vedere a primo sguardo, sotto il loro vero aspetto e 'l loro più bel punto di veduta le cose di cui si occupa. Egli ci à insegnato a trarre miglior partito dalle nostre terre, egli ci à manifestato nuovi modi di cultura più pronti e più fruttuosi. Nel tempo stesso che 'l suo istinto gli faceva scovrire de' strati di pietre bige da cui ora noi tragghiamo gran vantaggio, e che con la sua perseveranza giungeva al fine di perfezionare le nostre strade, egli occupavasi di piantare alberi fruttiferi, di migliorare lo stato de' nostri bestiami, e stabilire prati artificiali. Per proccurare poscia a' poveri lavoratori gli strumenti necessarî che bene spesso loro mancavano, stabilì egli stesso un

magazzino di arnesi aratori che dava a credito a coloro che ne avevano bisogno, finchè non fossero in istato di pagarglieli.

— Quando il nostro buon padre Oberlino giunse in questo paese non avevamo in tutto Ban-de-la-Roche un solo buon operaio; e se un nostro carro, un nostro strumento rompevasi, eravamo costretti di andare a più leghe in distanza per farlo racconciare, ciò che cagionavaci sempre grandi spese ed una perdita di tempo anche maggiore. Oberlino scelse fra i nostri giovani que' che gli parevano più atti ad esercitare una professione; li fece vestire e li mandò ad imparare nelle città e villaggi convicini. Indi a qualche anno noi avevamo in tal modo nella nostra parrocchia de' fabbri, carrettieri, calzolai, muratori ec. in tanto numero quanto a noi ne facea mestieri. Il risultamento di quest' opera bene-

fica fu di proccurare agli operai una vita agiata, ed a noi una grand' economia e maggiore facilità di provvederci di tutte le cose di cui avevamo bisogno. Intanto nell' operar tutti questi miglioramenti Oberlino rivolse gli sguardi de' forestieri sopra Ban-de-la-Roche. Un ricco manifatturiere di Santa Maria alle miniere venne a stabilire nel nostro paese una filandaia nella quale i vecchi ed i fanciulli in tenera età trovarono comodamente ad occuparsi, e fu una nuova sorgente di fortuna per il nostro povero paese.

SCUOLE

« Parlando in tal modo noi eravamo arrivati innanzi ad una bella e spaziosa casa, che distinguevasi dalle altre per la eleganza della sua costruzione, nonchè pel suo recinto. Domandai a chi mai appartenesse.

— È la casa della scuola di Waldbach, mi disse la mia guida, ed una delle prime opere del nostro pastore. Allorchè venne tra noi egli trovò la casa del pievano e quella della scuola in uno stato di miseria e di deterioramento senza pari; ma egli allogossi come potè in una stanza stretta ed umida, e non pensò se non a far costruire un' altra casa per la scuola senza darsi pena ad averne egli un' altra. Per ciò fare ricorse a soscri-

zioni, impiegò i doni de' suoi amici, si diresse a qualche persona benefica; egli stesso sostenne le spese di costruzione per una buona parte, ed in tal modo raggiunse lo scopo. Vedete, questa casa è commoda e ben distribuita; il maestro di scuola vi à un' abitazione piacevole, ed àvvi in essa per i fanciulli una sala larga e salubre. Nuove case da scuola sono state altresì costruite presso a poco nel modo stesso negli altri villaggi di Ban-de-la-Roche. Nel tempo stesso la condizione de' precettori è stata migliorata, giacchè Oberlino è ben persuaso che per avere buoni maestri è necessario almeno allontanarli dal bisogno e dar loro qualche onore. Si è dunque pensato di proccurar loro molti piccoli vantaggi, e la pensione oggi è almeno il triplo di ciò ch' era cinquant' anni fa.

« Entrammo nella scuola; trovammo una sessantina di allievi tutti seduti si-

lenziosamente intorno al loro maestro, e costui uomo di una cinquantina d' anni e di un aspetto franco ed aperto, che con zelo dava loro le sue lezioni, e quando facevano male li riprendeva dolcemente.

» Gli obbietti d' insegnamento in queste scuole erano il compito, la lettura, la grammatica francese, la geografia e la storia. Erano altresì gli allievi esercitati a comporre qualche pezzo, e tradurre dal tedesco in francese ed a fare le analisi. Veniva loro insegnato un po di botanica, qualche principio di agricoltura; imparavano il catechismo, il canto; e nelle lunghe serate d' inverno prendevano ancora lezione di disegno. Il buon pastore di Ban-de-la-Roche vigilava egli stesso con una costante sollecitudine su tutti gli studî — egli vi era il direttore, l' anima, il sostegno — seguiva gli allievi ne' loro progressi, nelle loro inclinazioni; dava a ciascuno alla sua volta le ammonizio-

ni e gl' incoraggiamenti, ed il suo potere facevasi sentire fin ne' minimi particolari di questa importante instituzione.

*

Digitized by Google

ISTRUZIONE

— Avete testè veduto, dissemi la mia guida nell' uscire, in qual modo è mantenuta la scuola pubblica per le cure del nostro pastore. Egli non si limita a ciò per ispandere fra noi l' istruzione, ma ad esempio del suo predecessore signor Stuber, à formata per nostro uso una biblioteca, che componesi al presente di quasi cinquecento volumi, e nella quale noi troviamo delle opere di storia, di morale, de' libri che trattano d'agricoltura, d' industria e di meccanica; in una parola, di ciò che può essere più utile ad un popolo di operai e di lavoratori. Inoltre egli si è soscritto a' giornali politici ed industriali più importanti, e li

fa diffondere gratuitamente fra noi perchè non ignoriamo le nuove idee che si discutono e si svolgono. Alle volte ancora ci riunisce al presbiterio per comunicarci una qualche scoverta importante, per convenire con noi su di un nuovo trovato di agricoltura o meccanica. Poscia d' altra parte opera su i suoi figliani distribuendo de' premî a coloro che lavorano meglio e che si conducono bene. Egli li educa a' sentimenti religiosi e morali, spandendo fra essi per incorarli e premiarli de' luoghi della Bibbia che sceglie e stampa egli stesso, ed affaticandosi in tal modo pel nostro miglioramento morale, egli non tralascia ciò che le nostre fisiche infermità richiedono. Prima del suo venire, noi non avevamo medici a Ban-de-la-Roche, e le malattie vi erano curate con ricette usuali e con rimedî empirici che producevano risultamenti terribili. Oberlino che aveva stu-

diato la medicina e la chirurgia presso il celebre Ziegenhagen a Strasburgo, cominciò ad introdurre fra noi migliori conoscenze; e per distruggere al tutto l'uso de' nostri rimedî detestabili, scelse un giovine nel quale riconobbe buone disposizioni, e lo mandò a sue spese a studiare all'Università di Straburgo la scienza cerusica e medica, che quel giovine venne quindi ad esercitare a Ban-de-la-Roche. Noi abbiamo ancora nel nostro villaggio un gabinetto di storia naturale, formato altresì per le cure del nostro pievano, e troviamo colà degli apparecchi necessarî per conoscere i risultamenti della elettricità e del galvanismo.

LA CASA DEL PIEVANO

« Noi traversammo il prato erboso e la strada che fiancheggiava la casa della scuola, e la mia guida mi condusse avanti ad una casa bianca a due piani costruita fra due belli giardini; con la capanna e stalla da una parte ed un recinto di legna dall' altra — Ecco, mi disse, l' abitazione del nostro pastore, del nostro comun padre; voglia Iddio che per la felicità de' suoi figliani duri ancor lungamente la sua vita — Io mi fermai con un sentimento di rispetto avanti quest'abitazione semplice, d' onde erano partite tante buone opere. Evvi, fanciulli miei, nella casa dell' uomo giusto qualche cosa di santo, e non può avvicinarvisi senza una religiosa commozione. Ivi il Vange-

lo è con tutte le sue massime, è ivi il più bel santuario di Dio. Evvi intorno a colui che si è dedicato con fede ed amore alla pratica del bene, come un'atmosfera di virtù che tocca tutti quelli che vengono a vederlo. A lui dappresso i molesti pensieri, che troppo sovente ci assalgono, non possono aver potere; e si respira una calma indefinibile ed una pace interna che non trovasi altrove. Lo sguardo di quest' uomo penetra fino al fondo dell' anima nostra e la sua voce sveglia in noi degli accordi misteriosi e delle idee sublimi che noi non avevamo ancora conosciute. Basta vedere quella testa incanutita pe' suoi nobili lavori, sentire quella parola che non si è elevata se non per confortare e benedire, e noi ci sentiamo migliori — ci sentiamo divisi dalle illusioni di questa vita, e più avvicinati alla ineffabile verità dell' altra. Presso l'uomo dabbene è un angelo che

veglia su lui come su l'inviato da Dio, e che stende le sue ali su tutti que 'che lo avvicinano. Che i grandi si ornino di seta e d'oro e montino sopra splendidi troni; ma nulla eguaglia quest' umile abito del ministro di Dio, che il povero non iscuopre da lungi senza un'esaltazione di gioia e di speranza; nulla vale quella testa nuda, i cui capelli bianchi ne sono il diadema, ed innanzi alla quale chinansi con amore la vedova e l'orfano; nulla eguaglia quella mano debole e rugosa che si leva per chiamare le benedizioni del Cielo su d'un popolo.

« Io guardava dunque questa dimora del buon pastore Oberlino con tutta la venerazione che avrei portata in un tempio, ma non domandai ancora di entrarvi, perchè amava meglio non veder l'uomo se non dopo aver contemplato tutte le sue opere — mi chinai con rispetto avanti il santo presbiterio e passai.

SCUOLE DI PICCOLI FANCIULLI

« A pochi passi più lungi vidi una compagnia di fanciulli che se ne andavano lungo la prateria seguendo una donna.

— Ecco, mi disse la mia guida, una delle più sagge e più utili istituzioni che possono stabilirsi in un villaggio. Tutti que' fanciulli che vedete non possono ancora far altro che correre per le strade, o restare in casa ed impedire il lavoro de' loro genitori. La sollecitudine di Oberlino li à fatto riunire e loro à dato un' amica, una conduttrice. Essi arrivano il mattino presso questa donna che occupasi di loro con tanto amore e tanta cura, quindi si dà loro balìa di correre e di guocare, perchè acquistino piacere a ritornare. Ma nel tempo stesso

cominciasi in essi ad esercitare la loro attenzione su le cose utili, si prende cura di far loro usare il francese invece di quel rozzo linguaggio che ancor è fra noi. Quando sono condotti a passeggiare viene loro spiegata la natura e le proprietà delle piante che s' offrono alla loro vista, quindi il modo come crescono, e le fatiche che a ciò s' impiegano. Ne' momenti di riposo la maestra si asside sotto un albero, i fanciulli prendono posto intorno a lei; ed allora ella li trattiene con qualche soggetto morale o religioso, non a lungo per allontanarli dalla morale, ma abbastanza per istillare qualche buon germe nella loro anima. Allora pure si comincia a farli compitare, sforzandosi sempre di render dolci ad essi le prime asprezze dello studio, e mostrarlo loro come un piacere piuttosto che come una penosa e fastidiosa occupa-

zione. In tal maniera i fanciulli prendono di buon' ora gusto per le cose vere ed utili; la loro intelligenza si snoda per una buona direzione, ed arrivano alla scuola ben disposti per ricevere i nuovi insegnamenti che loro verran dati.

« Io mi avvicinai a que' fanciulli, e l'intesi cantare insieme un cantico composto per essi. Alcuni se n'andavano con un libro alla mano, altri coglievano fiori; il loro volto era pieno di gioia e di sanità, e la loro buona conduttrice, che amavano ancora di tutto cuore, pareva essere per essi una madre piuttosto che una maestra.

STORIA D' OBERLINO

« Noi rientrammo in casa di mio cugino, essendo il mezzodì, e sua moglie era di già venuta due o tre volte su la porta a far capolino per vedere se noi arrivavamo, per tema che il pranzo non raffreddasse. Volevano rendermi onore, ed avevano invitati tutti i parenti ed amici di casa, tutti franchi ed onesti lavoratori che avevano il cuore su le mani, e mostravano sul loro volto maschio ed aperto l' indizio d' una coscienza tranquilla e d' una nobile natura. Per tale giorno la biancheria più bianca era stata messa fuori dagli armadî, il vasellame di maiolica riserbato per i giormi di gran festa aveva preso posto su la tavola, e due posate d' argento splendevano, una

al posto dell' anziano che mi aveva servito di guida, l' altra al mio; quando per i nostri vicini la mia buona ed ingenua cugina non ne aveva potuto trovare che di piombo. Gli apparecchi in cucina non erano meno grandi; due belli pollastri che il giorno innanzi pomposi correano la corte, avevan dovuto pagare con la loro vita l' arrivo di Maestro Pietro. Un mio piccolo cugino era stato la mattina stessa alla pesca, e guardava con sentimento d' orgoglio e con certa golosità le belle trote che aveva portato e che sua sorella preparava. Ossarvai poscia che tutte queste buone genti eransi abbigliate per ricevermi. Mia cugina indossava una mantelletta di cerimonia e la sua gonna da festa, e le sue figliuole si avanzavano tutte brillanti di gioia con le loro belle vesti di lana rigata, le loro cuffie di seta nera con finimenti d' argento; il loro padre stesso aveva indosso un gran pan-

ciotto lavorato a frasche, che usava solo nelle grandi solennità. Io presi mia cugina per la mano e la condussi a tavola; l'anziano come nostro presidente prese posto alla dritta di lei, io alla sinistra, e cominciammo un pranzo che non dimenticherò mai, tanto eravamo ivi in libertà, tutti uniti dalla più franca lealtà e più dolce amicizia, in una parola tutti fortunati di tenerci insieme.

« Alle frutta, e quando io vidi manifestarsi fra noi un bisogno di parlar con più calma, io mi posi a ragionare di ciò che aveva osservato il mattino, feci con l'entusiasmo che provai l'elogio del pastore Oberlino, e questo subbietto di conversazione una volta aperto tutti accolsero con desiderio, ed il nome d'Oberlino passò per tutte le labbra accompagnato da quelle lodi che ciascuno credeva dovergli rendere.

« Ma, diss' io a mia cugina, vorrei ben sapere la storia del vostro degno pastore prima della sua venuta qua, giacchè parmi che nulla di ciò che riguarda la vita di un tal uomo può esserci indifferente, e che noi dobbiamo cercare di seguirlo esattamente tanto nella età del suo svolgimento quanto in quella in cui egli mette in pratica le lezioni che à raccolto.

— Rivolgetevi, risposemi ella, a colui, che è di già stato vostra guida questa mattina; egli lo conosce da molti anni, e non à giammai cessato d' essere in relazione intima con lui, onde è bene in grado di parlarvene.

« Mi rivolsi dalla parte dell' anziano, e lo pregai di rispondere a' miei desiderî; poichè le altre persone ch' erano a tavola e soprattutto i fanciulli, unirono le loro istanze alle mie, egli si rendè alle nostre brame e parlò così:

— Giovanni-Federico Oberlino nacque a Strasburgo il 31 agosto 1740. Suo padre professore al ginnasio di quella città era un uomo istruito, illuminato e d' un' indole ferma e coscienziosa, Sua madre era una donna di una grande dolcezza spirituale ed amante della poesia. Oberlino aveva ancora sei fratelli e due sorelle; i suoi genitori si dettero molta cura per educare una famiglia sì numerosa, giacchè non avevano che pochissima fortuna; ma i loro figliuoli si mostravano sì docili alle lezioni de' loro maestri che destavano gioia e consolazione in vederli divenir grandi, e svolgersi così i loro ingegni. Tutti erano in istrettissima unione fra loro, e non lasciavano mai i loro genitori; il giorno studiavano, la sera erano riuniti intorno d' una tavola, e prendean diletto a disegnare delle figure di cui loro padre segnava il modello, mentre la madre faceva una lettura ad alta voce.

— Di buon' ora Oberlino si segnalò tra suoi fratelli e sorelle per la sua indole forte e la sua toccante sensitività, e soprattutto per il suo amore allo studio. Essendo al ginnasio nascondeva de' pezzi di legno nel suo letto per non abbandonarsi troppo a lungo al sonno. All'età di quindici anni entrò all'università, ed a diciotto fu ricevuto dottore in filosofia. Allora le sue idee religiose erano sì forti, e l'obbietto delle sue tendenze sì ben determinato, che non tardò di darsi tutto alla teologia. Nello stesso tempo coltivava le lingue greca ed ebraica, le matematiche, la fisica, ed occupavasi molto di storia. All'università era egli rinomato per la sua intelligenza, per il suo amore al lavoro, e per la purità de' suoi costumi. A venti anni s'era imposto l'obbligo di fare ogni giorno una lettura seguita della Bibbia, e questa lettura che richiedeva pu-

re una meditazione, non giovò poco a nutrire in lui un sentimento d'una vera pietà, e preservarlo da molti errori ne' quali cade una gran parte de' giovani.

— Oberlino aveva ventidue anni quando ottenne il posto di aio de' figliuoli del signor Ziegenhagen, e profittò della sua permanenza presso quell' abile chirurgo per fare qualche studio di chirurgia e di medicina, da cui in seguito i suoi figliani àn tratto utile. Intanto quella vita di aio gl' imponeva uffici difficili che accusavasi di non sapere adempiere con la pazienza che avrebbe desiderato. Qualche tempo dopo l' abbandonò e ritornò presso suo padre. Gli furono proposti allora diversi posti ch' egli credè dover ricusare, quando infine Stuber che aveva molto inteso a parlare di lui lo propose al Vescovo per suo successore a Ban-de-la-Roche, ed arrivò tra noi il 1° di aprile 1767.

— Da quel dì cominciano i nostri giorni di felicità; da quel dì Ban-de-la-Roche è divenuto un paese agiato ed industrioso, di povero ed ignorante che era prima. Dal momento in cui Oberlino qui pose sua stanza comprese tutt'i nostri bisogni e deliberò di far tutto per rimediarvi. E voi lo avete veduto stamane, disse l'anziano volgendosi a me; agricoltura, educazione, economia, svolgimento morale e sanità fisica, egli à tutto abbracciato; à impiegato il suo tempo, il suo lavoro, i suoi averi, la sua anima, tutto al servigio de' suoi figliani. E frattanto la sua vita non è sempre stata tranquilla, e senza nubi come meritava d'essere. Numerose difficoltà da prima s'opposero a' generosi suoi disegni; l'invidia anche lo à colpito, i bisogni della sua pieve sono altresì ricaduti su di lui. Allora egli ripose la sua fiducia in Dio, e tale confidenza non lo à ingannato. Poi

gli fu forza passar per le tempeste della sanguinosa rivoluzione francese; le sue virtù lo avevano renduto sospetto; fu bandito e strappato dalla sua parrocchia, dalla sua chiesa; degl'incendî sono scoppiati a noi d'intorno, una carestia si è fatta crudelmente sentire in questa contrada, ed Oberlino si è sempre mostrato in queste luttuose condizioni l'uomo di Dio, di cui gli avvenimenti di questo mondo non possono alterare la serenità dell'anima; l'uomo del Vangelo che spogliasi delle sue vesti per darle al suo fratello; il ministro di Dio che à la missione di consolare e benedire.

— Ora la vita esemplare da lui condotta, il gran bene che à fatto, gli attirano da per ogni parte degli attestati di ammirazione. I forestieri vengono fra noi per vederlo, le società morali e scientifiche gli conferiscono i loro premî; il governo lo decora della croce d'onore,

ed è sempre l'uomo semplice e modesto che noi abbiamo conosciuto; gli sono stati offerti molti posti più splendidi e di maggior utile della sua parrocchia di Bande-la-Roche, e non à potuto lasciare i suoi poveri figliani. Egli resta fra noi, egli è nostro padre; i vecchi lo salutano con amore, e la prima cosa che i nostri figliuoli imparano è quella di pronunziare il suo nome con rispetto.

VISITA AD OBERLINO

« Avevano tutti ascoltato questo racconlo con un profondo raccoglimento, e poteva leggersi nello sguardo ancor de' fanciulli ch' essi accoglievano con avidità tutto ciò che poteva istruirli del Pastore, cui essi erano abituati di sì buon' ora ad amare e venerare. Frattanto l' anziano terminò il suo dire con un suono di voce triste ed uno sguardo pensoso—Dio voglia, diss' egli, che noi lo godiamo lungo tempo il nostro buon padre Oberlino, giacchè egli è ben vecchio—E questa riflessione, di cui noi tutti dovemmo sentire la giustezza, soffocò in un istante la gioia che fino a quel momento avevamo goduta.

**

« Dopo il pranzo, quando i nostri commensali si furono separati, altri per rientrare nella loro famiglia, altri per ritornare a' loro lavori, pregai l'anziano di condurmi in casa del pastore.

— Ben volentieri, egli mi disse — questa è l'ora più acconcia per andare a vederlo, giacchè egli fatica molto, quantunque vecchio, e val meglio andarlo a ritrovare nel momento ch' egli crede dover prendere un po di riposo.

« Noi arrivammo; Oberlino era nel suo gabinetto; e mentre gli annunziavano la nostra visita, osservai le suppellettili e gli ornamenti della stanza, e vi rinvenni un indizio della sua pietà insieme e del suo genio. Qui delle preghiere stampate, là de' quadri e delle sentenze morali come queste.

— *Ama l' Eterno, il tuo Dio, ed osserva sempre ciò ch' egli comanda, i suoi statuti, le sue leggi, i suoi precetti.*

— Stampate nel vostro cuore e nel vostro intelletto queste parole che vi dico, ed insegnatele a' vostri figliuoli.

— Nulla manca a coloro che temono l' Eterno - Egli esaudisce le sue preghiere.

— Felice è l'uomo che confida nel Signore.

— Una sola cosa è necessaria.

« Osservai altrove de' sacchi di carte che contenevano piante medicinali che il buon pastore raccoglieva egli stesso e distribuiva agli ammalati della sua parrocchia; inoltre delle carte geografiche che egli aveva disegnate, incise ed impresse. A fianco eravi una piccola biblioteca tedesca per uso de' forestieri, e dirimpetto una biblioteca tutta francese per uso della sua parrocchia; quindi da una parte e dall'altra de' quadri che ritraevano la passione del nostro Salvatore, qualche lavoro de' suoi amici, e su tutte le porte

degli epigrammi scritti di sua mano come, per esempio, questo

— *Bontà costante, fermezza dolce, carità maschia ed inalterabile* —

OBERLINO

« Stavo ancora esaminando tutti quegli obbietti che trovavansi in sì bell' armonia col concetto che avevo formato dell' indole e del gusto d' Oberlino, quando si aprì una porta, e vidi entrare un vecchio dal corpo dritto e dalla testa nuda, vestito di una giubba bruna — era desso. Io mi chinai con rispetto e senza poter profferir parola. In quanto a lui si avanzò con grazia innanzi a noi, prese la mano della mia guida, la strinse con affezione, quindi ci pregò gentilmente di sederci, e prese posto a noi dirimpetto.

— Ecco, gli disse l'anziano, un montanaro di Alvernia, che viene espressamente per conoscere il pastore di Ban-de-la-Roche.

— Ah!, rispose Oberlino—il pastore di Ban-de-la-Roche non merita che vengasi da sì lontano per vederlo ; giacchè di per sè stesso e' non è nulla ; ma Dio gli à concesse molte grazie. Bisogna aver confidenza in Dio , o figliuolo ; con ciò si posson vincere tutte le pene e dominare tutti gli avvenimenti della vita. Ci à di coloro che sono oppressi dalla sventura ; nel vederli trascinarsi sotto il peso della povertà o delle ingiustizie che si aggravano su di loro , noi ne abbiamo grande pietà , e frattanto nel fondo del cuore essi forse sono molto più felici di un tal uomo la cui sorte noi invidiamo, perchè in loro stessi portano l'amore di Dio che loro proccura delle consolazioni infinite, e la confidenza in Dio che dà loro una forza soprannaturale. Vedete — io ò avuto ben molte traversie — sono stato sovente solo senza soccorso nel ministero che aveva ad adempiere; io nul-

l'era di più che un uomo ordinario, e come tale avrei dovuto cedere alle sventure ed alle innumerevoli difficoltà che ò dovuto superare per giugnere al mio scopo; ma la grazia di Dio mi à sostenuto; questa grazia da me vivamente sentita, e soprattutto in certe occasioni nelle quali ella sola poteva salvarmi, non mancherà a nessuno di coloro che vorranno implorarla con fede, ed attenderla con rassegnazione. »

« Dopo ciò entrammo a parlare di agricoltura e d'industria, e Oberlino espose le sue idee con calma, senza pretensione, ma ancora senza impaccio. Aveva il discorrere di un uomo che à molto letto e molto osservato; lo sguardo vivace, maniere nobili ed eleganti, ed il viso dipinto di una dolcezza angelica. Era impossibile nel vederlo non sentirsi preso da un sentimento di venerazione; ed i suoi detti e la espressione del suo volto avevano

un diletto che non si può dire a parola. Il piacere di contemplarlo e sentirlo faceva dimenticare quanto voleva dirsi, ed in luogo di provare (ciò che spesso nel mondo avviene) quel bisogno di far prova di spirito e di prender parte alla conversazione, si avrebbe voluto che non cessasse di parlare, tanta era la melodia della sua voce ed il dolce incanto del suo sguardo!...

« Così lo lasciai con maggiore ammirazione per lui che non aveva mai concepita, e parvemi che fino a quel punto io non aveva ancora compreso la bellezza morale ed il potere che appartengono essenzialmente all' uomo dabbene.

MANIERA DI VIVERE

— Come voi vedete, mi disse la mia guida quando fummo usciti, questo vecchio che conta ben ottantasei anni, mena ancora una vita molto più attiva e più laboriosa della maggior parte de' nostri giovani. Soprattutto la cura della sua parrocchia non lo lascia mai; vi torna e ritorna continuamente. Quando si sente debole ed ammalato non pensa che alla sua pieve ed al bene di tutti questi uomini di cui il Cielo gli à confidata la direzione; quando sta bene, quel che più lo consola è di pensare che potrà ancora lungo tempo occuparsi di noi! Così egli à sempre nell'animo qualche nobile disegno a compiere, qualche miglioramento a fare. Egli invigila su le nostre scuole, le no-

stre fatiche , i nostri progressi in agricoltura. Quindi oltre a ciò egli prende parte alle opere delle società bibliche ed evangeliche ; è membro del concistoro , e vuole compiere tutti i doveri che la sua coscienza gl' impone. Risponde a tutte le lettere che gli vengono scritte , sia per farlo cooperare ad una buona intrapresa sia per ottenere i suoi consigli. Accoglie tutti i forestieri con quella grazia ed affabilità che vedete , e predica tutte le domeniche. Le sue esortazioni sono semplici e toccanti ; il suo discorso non è quello freddamente studiato di un retore — è il linguaggio cordiale di un uomo che si studia di provvedere a tutt' i nostri bisogni , che conosce tutte le nostre tristezze e tutte le nostre speranze ; è la voce di un padre che i suoi figliuoli ascoltano con docilità e riconoscenza. Perchè abbia tempo per tutte queste fatiche levasi egli ogni giorno alle cinque del

mattino, e non va a letto prima delle dieci della sera. Il suo cibo è sobrio; un po di caffè la mattina, legumi a mezzogiorno, e poche frutta cotte la sera— ecco tutto—Dalla sua fanciullezza à avuto un gran diletto per lo studio; e quando non lo richiamino i bisogni della sua parrocchia, la sua felicità è di riprendere i suoi antichi libri classici e rileggerli. Soprattutto à voluto coltivare il greco e l' ebraico per poter ricorrere al testo originale della Scrittura Santa ch' egli ama tanto. Ma non tralascia conoscenza alcuna che meriti di fissare la nostra attenzione. È versatissimo in tutt' i rami di letteratura; egli prende molto diletto delle scoverte scientifiche ed industriali; à studiato con costanza e successo la storia, le matematiche, la fisica, e tutto ciò non à fatto che dargli la più bella, la più toccante modestia.

LA MORTE

« Frattanto io aveva ammirato le opere d' Oberlino, aveva veduto quell' uomo venerabile, quel vero ministro del Vangelo, ed io doveva esser testimonio a Bande-la-Roche d'uno spettacolo tanto doloroso che vinse tutta la gioia di cui avevo goduto.

« Da qualche tempo la salute di Oberlino mostravasi vacillante. Invano egli tentava di riprendere l' antica sua operosità; invano prendevasi cura di sormontare i suoi dolori; la natura domava le sue forze — era vecchio, e doveva cedere alla natura. Al mese di maggio le sue sofferenze manifestaronsi d' una maniera più viva; il suo male peggiorava. Appena tale nuova pervenne a' suoi figliani, che

sentironsi presi di costernazione. Allora si vide che altri andava al presbiterio a prender notizia in ogni ora dello stato di questo buon padre, altri offrivagli i suoi servigi, altri dava prova della più grande devozione. Nell' interno poi delle famiglie le notizie si ripetevano, si cambiavano, e riconducevano la gioia o la tristezza. La sera quando riunivansi per pregare, la madre di famiglia pronunziava il nome d' Oberlino, e tutti allora inginocchiavansi con devozione e facevan voti fervidi al Cielo per la conservazione di quell' uomo tanto amato.

« Quanto a lui, mostrava in que' giorni di lunga e penosa malattia un coraggio straordinario. « Andiamo Fritz » dicev' egli apostrofandosi « andiamo; credo che tu divenga assai pigro » — E sollevava le sue gambe l' una dopo l' altra, e si sforzava ancora di camminare e far tutto da sè stesso come ne aveva avuto la

costante abitudine. Qualche volta quando tutta la sua famiglia riunita a lui d'intorno si accuorava in vederlo declinare di giorno in giorno, allora egli gridava « — Ebbene — perchè mi compiangete voi della mia malattia, perchè dovrei temer io la morte? Il buon Dio non sa meglio del vecchio Fritz ciò che ci fa mestieri? e quando egli à preso cura di disegnar l'ora nella quale vuole richiamarci a lui, non dobbiamo noi chinar il capo umilmente, adorare i suoi décreti e ringraziarlo? « — Egli finì così di vivere con calma, amore e pietà il resto della sua vita; ed un giorno sentendosi più debole dell'ordinario giunse le mani sul suo cuore, alzò gli occhi al Cielo, ed addormentossi felicemente dell'ultimo sonno.

I FUNERALI

« Questo giorno non si cancellerà mai dalla memoria degli abitatori di Ban-de-la-Roche ; quello dir voglio in cui si seppe la morte del padre della parrocchia. La campana che l' annunziò rimbombò dolorosamente in tutt' i cuori , ed i vecchi ed i fanciulli piansero ripensando a tutto ciò che avevano perduto. Il giorno dell' esequie ch' era fermato il 3 giugno, mostrossi più vivamente il dolore di tanti uomini abituati a vivere sotto i consigli e la direzione di Oberlino, quel dolore di una intiera parrocchia ch' egli aveva sì lungo tempo consolata ed edificata. Allora da ciascuna casa di Bande-la-Roche , dalle città e villaggi circostanti , dalla stessa Strasburgo una folla di gente trasse per seguire verso il suo ultimo

asilo il ministro cristiano. Il feretro ricoperto al di sopra di una semplice invetriata lasciava vedere ancora i cari lineamenti di Oberlino che la morte non aveva quasi neppure alterati, e ciascuno affrettavasi per contemplarlo, e poteva ciascuno dire; oh! egli à ben vivuto, quegli che seco porta nella tomba una fronte sì serena, un volto sì tranquillo; egli à ben vivuto colui che alla estrema sua ora desta sì gran cordoglio!....

« Il convoglio si pose in cammino condotto da' potestà, dagli anziani, dagli ecclesiastici de' villaggi vicini; le donzelle lo accompagnavano cantando cantici, e su tutta la strada chi passava vedendolo venire, s' inginocchiava e spargeva una lagrima, mormorava una preghiera pel buon pastore. Alla chiesa fu letto il suo testamento, i suoi ultimi addio alla sua parrocchia, ed i discorsi che si pronunziavano su la sua tomba furono uniti a' pianti ed a' singhiozzi degli assistenti.

LA TOMBA

« In mezzo al cimitero di Waldbach, su d' una piccola collina all' ombra d' un salice piangente piantato da Errico Oberlino, furono poste le reliquie del sant' uomo di cui vi ò testè parlato. Su la sua tomba leggesi questa semplice iscrizione :

— Qui riposano le spoglie mortali di Giovan Federico Oberlino pastore della pieve di Waldbach, nato il 31 agosto 1740, morto il 1 giugno 1826. Egli fu per cinquantanove anni il padre di Ban-de-la-Roche. —

« Gli anziani della parrocchia d' Oberlino sono fedeli a visitare la tomba, ed i forestieri ne àn fatto una spezie di pellegrinaggio. Un giovine, il signor Emilio

Rouland che andò a vederlo pochi anni or sono, scrisse queste stanze.

Che fia sotto quel salice sì ombroso
Quella semplice croce e quell' avello?
— Ivi il savio Oberlin giace in riposo,
Che questo luogo un dì di sè fea bello.
Ed ora al padre ed al pastor sì caro
Un tributo rendiam di pianto amaro.
Piangiam colui che ci donava Iddio
Nostro duce, signor, maestro, amico;
Oberlino piangiamo, il giusto, il pio,
Padre al pupillo, a l'orfano, al mendico;
E lui che a nostro bene oprò cotanto
Chè non può ridonarci il nostro pianto?
Del santo veglio era partito il pane
A la vedova mesta, al poveretto,
Di cui le preci a lui non fur mai vane,
Chè tutti amò d' egual paterno affetto;
Lieto del nostro gaudio, il nobil core
Premio da noi sol richiedea d' amore.

Tutto di lui qui ne ricorda, e tutto
Per la mano di lui risurse a vita.
Or chè stupisci, o vïator, del lutto
Di cui la terra nostra or s'è vestita?..
Se caro a ognuno il nome suo rimbomba,
Piangi tu pur su l'adorata tomba!..

IL DOVERE

Quando Maestro Pietro ebbe finito di raccontare questa storia, tutt' i fanciulli cominciarono a fare le loro osservazioni. L' uno maravigliava che le condizioni di un paese potessero cangiare in sì poco tempo e quasi per la volontà di un sol uomo; l' altro pensava che doveva esser ben piacevole di andar a scuola in quella bella casa interamente nuova e sì accuratamente mantenuta, allorchè uno di essi gridò — oh! io vorrei essere di tutto cuore pastore in un villaggio come Ban-de-la-Roche per poter operare come Oberlino —

« Amico mio, gli disse allora Maestro Pietro, non è necessario di andar in un paese incolto e di esercitare ufficio sa-

cerdotale per fare il bene. Ogni uomo in questo mondo à de' doveri a compiere; ogni uomo, in qualunque posto lo collochiate, può trovare ogni giorno occasione di far del bene.

Ed a queste parole Pietro levossi, i fanciulli lo seguirono, e se ne andarono tutti insieme nella campagna. Era il tempo della messe, e più persone vedevansi di qua e di là a traverso de' covoni di grano.

« Vedete, disse allora il buon vecchio; quell' uomo che falcia adesso in quel campo d' orzo à due grandi doveri ad adempiere; come agricoltore egli coltiva la terra, impiega i suoi operai, procura alimenti a molti individui; come padre di famiglia educa i suoi figliuoli per la società, dà cittadini allo stato, diffonde de' principî di morale e di religione in un cerchio di persone che separandosi in seguito, andrà a spanderle

da per ogni parte. Quell'uomo, se persiste nella fedeltà de' suoi doveri, fa il bene; fa anzi un gran bene; e per i risultamenti materiali del suo lavoro, e per il buono esempio che porge.

« Vedete quella giovinetta che porta il rastrello su i solchi per radunare il ricolto; ella fa bene altresì, giacchè lasciando sbadatamento cadere sul solco alcune spighe, il povero viene dopo di lei, le raccoglie, e prega benedizione alla sua benefattrice.

« Quel mandriano che sta seduto là su la pendice di una collina fa del bene, se vigila con cura su l'armento affidato alla sua custodia, se impedisce che le sue vacche vadano a pascolare ne' prati altrui, se addita a' viaggiatori smarriti la vera strada, se aiuta il vecchio indigente a portare il carico che è andato a prendere nel bosco.

« Infine, amici miei, non vi à alcuno, non escluso quel povero mendicante che scorgete là seduto a piè della croce, che non abbia pure il suo potere di far del bene, se con le scarse elemosine che riceve proccura pure di sollevare un mendico di lui più meschino, se con la sua forza e costanza nel sopportare tutte le sue miserie, ci sfida a soffrire con pazienza i mali che ci avvengono, ad elevare verso Dio la nostr' anima ripiena di riconoscenza.

« Ora, non ci à dubbio, questa verità sembravi forse per anco molto oscura; ma giorno verrà che ne conoscerete tutta l'estensione, giorno in cui, figliuoli miei, vedrete quanto questa vita sarebbe meschina, triste e priva della sua più grande illusione, se tanto in ristretto circolo, quanto in un palazzo non si avesse la speranza di renderla utile per qualcuno, se non si uscisse da ciò che tocca diretta-

mente i nostri interessi, per occuparsi pure di quelli degli altri, se infine qualche volta la sera non si potesse dire—oggi ò rasciugato una lagrima, ò calmato un dispiacere, ò renduta la speranza ad un cuore infermo, ò stesa la mano ad un mio fratello caduto nell' infortunio.

Digitized by Google

LA GLORIA

— E qui, soggiunse uno de' fanciulli, dedicandosi alcuno in tal guisa per il bene degli altri, può acquistar mai grande gloria?

« Sì, disse Maestro Pietro; ma non debb' essere questa la cagione che ci spinga a fare una bella azione. Fa d' uopo operare per istimolo di coscienza, per sentimento del dovere che noi sentiamo in noi stessi, non già per vano desiderio di elevarci alla gloria con la nostra riputazione piuttosto che con le nostre virtù. L' idea della gloria di cui voi parlate appartiene al paganesimo, che sommetteva alle stesse passioni gli dei e gli uomini, che stabiliva tra gli abitatori dell' Olimpo come tra quelli della terra delle

rivalità e delle guerre gelose, che infine deificava gli eroi e li poneva nell'Eliso, come in un nuovo mondo, nel quale ravvisavansi con il loro scettro e con la lira, con la corona di quercia o di alloro.

« Ma il cristianesimo è la religione de' cuori semplici e delle virtù modeste. Rapportando a Dio tutte le nostre buone opere, noi facciamo un atto di umiltà di ciò che potrebbe farci insuperbire; noi non operiamo per essere onorati in questo mondo; chè noi attendiamo la nostra ricompensa nell'altro. La vita eterna non è per noi ciò ch'è per i pagani; i re non vi pervengono con le loro corone, nè gli schiavi con le loro catene; ma tutti, grandi e piccoli vi pervengono sciolti di quelle leggi di dipendenza e di ordine, secondo le quali erano qui disposti. Là tutti sono eguali; i titoli, gli onori spariscono, e le sole virtù sono considerate.

« Così, figliuoli miei, chi potrebbe dire tutto ciò che il cristianesimo à prodotto in anime nobili e libere di quella miserabile ambizione che voi chiamate gloria? Chi ridir potrebbe quante debbonsi ad esso virtù ignorate, quanti sacrifici sublimi? Studiate la vita di un Vincenzo da Paola divenuto padre degli orfani, di un Belzunce che gittossi in mezzo agli appestati per recar loro parole di pace e di conforto, la vita di un Fènèlon, che collocato per il suo grande ingegno e per la sua nascita in un alto posto, non conservava meno la sua devozione di prete e la sua umiltà di cristiano. Oh! se potesse seguirsi negli spedali la vita di quelle sante donne che si consacrano al servizio degl' infermi, il coraggio e la pazienza di quegli uomini che sen vanno a consolare i prigionieri, la carità di tutte quelle anime virtuose che senza farne pompa, senza neppure dirlo a' loro congiun-

ti, penetrano nell' asilo del povero, e dividono con lui il bene che Dio à loro conceduto !

« Io sono stato , fanciulli miei , testimone di tale spettacolo. Era in una grande città, ove la miseria è più terribile ancora perchè sovente è dimenticata. In un giorno d' inverno sì rigoroso , che pochi eguali ne ò passati in mia vita , fui condotto in una strada sporca e stretta , al sesto piano di una casa. A mezzo cammino ascendevasi per arrivarvi non una scalinata , ma una spezie di scala a metà rotta. E nell' alto una porta mal connessa apresi innanzi a noi ; una donna è ivi coricata su di un miserabile paglericcio , con viso coperto d' ulceri e'l corpo inviluppato a que' cenci che potè riunire. A lei d' appresso quattro piccioli fanciulli per metà vestiti si tengono col corpo stretto l' uno contro l' altro , ed uno tra essi vedendoci venire , levasi , corre

a me, dimanda se gli porto del pane. Non àvvi nè fuoco, nè provvisioni, non suppellettile, non un luogo dove lo sguardo possa fermarsi senza un sentimento di terrore. Nulla, nulla, che miseria, la miseria di Giobbe; una inferma orrida disprezzata; la miseria che fa onta a tutti cotesti ricchi che la ignorano, la miseria che va fino a levarsi contro il Cielo. Ebbene, fanciulli miei, ogni giorno una giovinetta andavasene dalle sue amiche e da' suoi parenti ad implorare delle limosine, e della biancheria, degli alimenti, quindi veniva a portarli quivi a medicare le piaghe di quella infelice donna, a prender cura di que' fanciulli e parlar loro di religione. Ecco la devozione; questa è gloria molto più bella di tutte le glorie cui ambisce il mondo!

PARMENTIERI

Pietro tacque, ed i fanciulli lo guardarono con silenzio e con maraviglia; giacchè non mai lo avevano veduto parlare con tanto fuoco. Dopo un istante egli soggiunse.

« Sarebbe una grande follia non fare il bene che per desiderio di acquistar gloria. Innanzi tutto sarebbe privarsi della maggiore felicità che l'uomo gustar possa in questo mondo, della felicità intima che provasi nello scendere in sè stesso, nel dirsi che si è stato generoso, umano, caritatevole, non per essere osservato o per ottenere elogî, ma solamente per rendersi utile a' suoi simili. E poi, la gloria è sì mal distribuita; tanta se ne concede ad uomini che non la meritano, quando

lasciansi nell'obblio que'che ànno veri dritti all' amore ed alla riconoscenza di una intiera nazione. Orsù, Antonio, voi che avete dodici anni, voi conoscete oggi la storia antica; ed i nomi di Alessandro, di Serse, di Cesare e di Pompeo — non è egli vero?

— Si, gridò Antonio; ò letto quelle battaglie de' Greci, quelle battaglie de' Romani; sono ben maravigliose!

« Ebbene! io son certo che voi non conoscete due nomi molto più vicini a noi, que' di Parmentieri e di Rumford.

— È vero, disse Antonio; erano essi pure guerrieri?

« No, ma uomini che àn voluto rendersi veramente utili, e che vi son pervenuti.

— Oh! raccontateci dunque che cosa àn fatto, gridarono i fanciulli.

« Vedete, disse Pietro, quella pianta che noi chiamiamo pomo di terra e ch'è oggi il nutrimento del ricco egualmente

che del povero, il vegetabile di tutti i climi, di tutte le stagioni, il primo e qualche volta l'unico alimento di tante povere famiglie? cent' anni or sono in Francia appena era conosciuta.

« Si vuole che il pomo di terra sia venuto dalla Virginia verso la fine del sedicesimo secolo; altri pretendono che gli Spagnuoli la portarono dal Perù. Chechè si sia delle due opinioni, al diciottesimo secolo proibivasi ancora in Borgogna l'uso di questa pianta ammirabile, come nocevole alla salute, e Parmentieri è venuto a distruggere quel pregiudizio della ignoranza.

« Parmentieri nacque a Montdidier il 1737; suo padre morì giovine lasciando la moglie con tre figliuoli di tenera età, ed una fortuna così piccola, da non poter loro dare una grande educazione.

« Un prete che aveva a cuore quella famiglia si tolse il carico d'istruire il gio-

vine Parmientieri e gl'imparò un poco di latino. Ma al diciottesimo anno l'allievo lo lasciò per mettersi in istato di essere utile alla povera sua famiglia. Entrò dapprima con uno speziale di Montdidier presso del quale cominciò il suo tirocinio, poscia venne a continuarlo presso un suo congiunto a Parigi, e come erasi egli segnalato per il suo zelo e la sua intelligenza ed amore alla fatica, ottenne d'essere impiegato negli spedali dell'esercito. Ciò gli fu utilissimo, e seppe trarne il più grande partito che potette. Andò in Alemagna e raccolse con cura tutto ciò che quel paese offrivagli di nuovo e di importante per i suoi studi. Quando aveva terminato il suo servizio, entrava presso gli speziali tedeschi e domandava da lavorare sotto la loro direzione; quindi osservava i terreni, s'intratteneva con i campagnuoli, considerava il loro metodo di agricoltura, la loro maniera di vivere, e

raccoglieva sempre qualche notizia preziosa. Fu fatto cinque volte prigioniero, ed i bisogni che sentì allora non furono meno efficaci ad alimentare in lui quella simpatia che provava per gl' infelici.

« Nel 1763 tornò in Francia, e riprese con maggior zelo i suoi studi di chimica che la guerra aveva per più tempo interrotti.

« Nel 1769 una violenta carestia che fè sentirsi in Francia, spinse tutti gli uomini illuminati, tutte le persone veramento benefiche a ricercare se potevasi con il mezzo di qualche vegetabile prevenire il ritorno di tale miseria: l' Accademia di Besanzone stabilì a tal proposito un concorso, ed il premio fu riportato da Parmentieri. Nella sua memoria indicava egli l' amido come una sostanza nutritiva, e provava la possibilità di fare con quell' amido una sorta di biscotto atto ad essere messo nella zuppa.

« Dipoi egli pervenne ad osservare più attentamente tutte le proprietà del pomo di terra, e allora occupossi con una istancabile perseveranza a propagare la cultura di questa pianta. Ebbe dapprima molti ostacoli a superare; da una parte alcuni medici si ostinavano a riguardare il pomo di terra come un nutrimento mal sano; da un' altra degli agricoltori lo riguardavano come nocivo alla terra; infine il più sovente accoglievansi le sue osservazioni con una compiuta indifferenza o una folle ironia.

« Parmentieri non si arrestò. Sforzossi di vincere l' obbiezione degli uni con un ragionamento positivo della scienza, e la indifferenza degli altri col quadro de' grandi risultamenti che seguirebbero dalla cultura del pomo di terra. Non contento di discutere così l' ostinazione e l' ignoranza, voll' egli stesso darne esempio: fece piantare intieramente un

« Beniamino Tomson, più noto sotto il titolo di conte di Rumford, nacque il 1793 nelle colonie americane; divenne prima colonnello al servizio dell' Inghilterra, quindi recossi in Baviera, e l' elettore Carlo Teodoro lo ritenne per suo ministro e gli concedè un gran potere.

« Rumford ne profittò per operare delle sagge riforme nell' amministrazione civile, nell' ordinamento dell' esercito, nelle rendite dello stato. Ma ciò che deve farlo porre nel numero de' benefattori dell' umanità sono le ricchezze scientifiche alle quali egli diessi per trovare i mezzi di diminuire il consumo de' combustibili e di preparare in un modo simultaneamente sano ed economico gli alimenti. Da lui ripetiamo que' cammini che portano il suo nome e che ci danno a sì poco prezzo il calore di cui abbiamo bisogno. Egli pure à fatto quella scelta di sostanze essenzialmente nutritive, ed à

trovato il metodo di prepararle con tanta economia che la minima fortuna del povero può esser sufficiente.

« Fece esperimento egli stesso de' suoi novelli metodi in uno stabilimento che gli fa pure acquistare altri dritti alla pubblica riconoscenza. Al tempo del suo arrivo a Monaco quella città contava poveri a migliaia, che passavano tutta la giornata inoperosi nelle strade, all' angolo delle chiese ad accattare per Dio, e sovente a battersi per un soldo, per occupare tale strada piuttosto che tale altra. Rumford fece riunire tutti questi poveri dentro case ove furono messi al coverto delle intemperie delle stagioni e da' rigori della miseria, ma nel tempo stesso li obbligò a lavorare: il lavoro venne loro distribuito in ragione della loro età. Erano trattati con dolcezza, e veniva loro pure data una porzione del prodotto del lavoro, ed il resto era im-

dine da stabilirsi negli spedali , e della propagazione della vaccina.

« Morì egli il 17 dicembre 1813 all' età di settantasette anni ; un uomo ben degno di parlare di lui, Giorgio Cuvier, à fatto così il suo ritratto. Avea statura elevata e rimasta dritta fino agli ultimi suoi giorni , volto pieno d' amenità , sguardo nobile al tempo stesso e dolce, e belli capelli bianchi come la neve sembravano fare di quel rispettabile vecchio l' immagine della bontà e della virtù. La sua fisonomia piaceva soprattutto per quel sentimento di felicità nato dal bene ch' egli ancor faceva ; e che in effetti avrebbe meritato d' esser più felice ; chè senza fortuna , senza tenere un gran posto, senza neppure un ingegno eminente , ma per la sola perseveranza nell' amore del bene, à forse tanto contribuito al vantaggio de' suoi simili, che nessuno di coloro i quali la natura o il caso aveano ricolmi di tutt'i mezzi da poter loro essere utili.

piegato a provvedere alle spese dello stabilimento. Dopo qúalche anno Monaco era cangiato di aspetto; non incontravasi più poveri nelle strade; la loro sorte era mutata, ed erano ben lungi dal lamentare la loro antica pigrizia e miseria.

« Un giorno Rumford era ammalato, lo strepito di una folla numerosa si fa sentire sotto la sua finestra, ne domanda egli la cagione, e gli vien risposto che tutt' i poveri, donne, fanciulli vecchi se n' andavano alla Chiesa a pregare per il loro benefattore.

« Ecco, fanciulli miei, come l' uomo si nobilita con le sue opere, e com' egli trova in questo mondo stesso la ricompensa del bene ch' egli à fatto, del dovere che à adempiuto.

DOVERI DEL FANCIULLO

— Ebbene, Maestro Pietro, disse uno de' giovani allievi; insegnateci qual' è il dovere di un fanciullo.

« Voi lo sapete, rispose Maestro Pietro, ed io non posso che ripetervi il linguaggio che i vostri genitori ed i vostri istitutori vi ànno senza dubbio soventi volte tenuto.

« Il dovere di un fanciullo è di pregare Dio, e di elevare il suo cuore verso Dio che ama l' accento dell' innocenza e le preghiere della fede.

« Il dovere di un fanciullo è di non essere nè ostinato, nè presuntuoso; è di non credersi più sapiente de' suoi maestri e più savio delle persone che ànno la sperienza di una lunga vita.

« Il dovero di un fanciullo è di cercare di ben comprendere i consigli che gli danno le persone prudenti ed illuminate e di metterli in pratica.

« È di esser docile verso i suoi superiori, buono verso i suoi fratelli e sorelle, verso i suoi compagni, pieno di pietà per il povero, di rispetto per il vecchio.

« È d' applicarsi con zelo allo studio; è di saper far buon uso del suo tempo, ora per la ricreazione, ora per il lavoro, per le conversazioni di famiglia, per le pratiche religiose.

« È soprattutto, amici miei, di avere una grande riconoscenza e molta venerazione per i vostri genitori. Voi dovete, se seno poveri, essere loro di sostegno; se sono vecchi, il loro appoggio; se sono afflitti ed infermi, la loro consolazione. Essi ànno lungo tempo faticato per voi, e voi dovete altresì faticare per es-

si; essi vi àn più d'una volta sacrificato i loro desiderî e la loro volontà. Essi ànno sovente fissato con gioia i loro sguardi su le vostre giovani teste; non riguardate senza un sentimento di gioia e di rispetto i loro bianchi capelli. L'amor filiale è il più puro e 'l più bello di ogni altro amore; esso comprende ad un tempo le memorie della giovinezza, le lezioni del passato, l'onore, il dovere, la religione, la pace del cuore, la riconoscenza. Così gli uomini lo rispettano, ed il Cielo lo benedice. Ascoltate — volete voi udire de' versi che un mio amico à composti?

— Sì, gridarono i fanciulli, recitateli pure, Maestro Pietro.

« Eccoli.

« Su l'imbrunir d'una giornata estiva
Io m'aggirava d'intorno al ruscelletto;
Vermiglio il sol sparia da l'orizzonte,

E s' ascondeano i moribondi rai
Del dì cadente; il flebile usignuolo
Sciogliea sue note armoniose, e un soffio
Solo d' aura leggiera a gli arboscelli
Mover facea le fronde — Io pensieroso,
Sciolto il freno a l' errante fantasia,
M' assisi appresso di capanna umile —
Da lor non visto, io mi trovai vicino
Ad un vecchio e a un fanciullo — un sasso entrambi
Coprian sedendo, e sì parlando insieme—
— Vedi, il veglio dicea levando al Cielo
Le tremule pupille, o figliuol mio,
L' ora omai si avvicina, e non è lunge —
D' ogni giorno al cader ben io m' avveggio
Che un altro passo ver la tomba ò mosso.
Già ben fiacche ò le membra; e 'l braccio mio
Un dì sì forte, or più non à vigore.
Parmi omai che di morte il soffio spiri
Sul mio debole petto, e ben io soffro!..

E sotto il peso de' dolor si curva
Il vacillante capo — Oh ! . . ti compiango,
O figliuol di mio figlio ! oh ! . . derelitto
Orfano resterai su questa terra
Quand'io più non sarò. Nella sciagura
Ben fanciullo cadrai senza sostegno,
Senza difesa ! . . Oh ! . . . ti protegga il
Cielo ! ! —
— Ah ! no — disse il fanciullo — ancor lasciarmi
Sì debole e meschin, padre, non puoi.
A lo spuntar d'ogni novella aurora
Ben io dirigo la mia prece al Cielo,
Che te sostenga mio sostegno — e Iddio
Chi fu che invan pregò ? . . Tu soffri intanto,
Padre, e non sai qual cruda pena io senta
De' mali tuoi, e come i tuoi sospiri
Amaramente mi trafiggan l'alma —
Oh ! . che non posson le mie cure e stenti,
La mia costanza a te dar pace e calma ?.
Ma così fragil son, padre. . . !. . .
« E'l fanciullo

La sua giovine fronte pensierosa
Inchinando, di lagrime cocenti
Irrigava al vegliardo ambo le mani.
Quand'ecco a un tratto sfolgorargli il viso,
E — Sì, disse, coraggio; ingrata sempre,
Sempre cruda ver noi non fia la sorte.
Le nostre pene avran pur fine; o forse
Pur forte io non sarò?.. del braccio mio
Vidi ieri il vigore, e fra non molto
Potrà solo bastarti il braccio mio.
Allor non più, padre, ne andrai tu stanco
Al lavoro ogni dì; nè curvo il petto
Io ti vedrò tornare al sol cadente
Da penosa fatica. Io sol, sol io
Al lavoro ne andrò; de' tuoi desiri
Ciascuno, o padre, farò pago — e quanto
A me donasti di dolcezza e pace
Ben io ti renderò — Coraggio o padre.
Or mi sovvien di que' soavi detti
Che la tenera madre a me volgea —
Quando ver noi sembra sdegnato il Cielo,
De la nostra virtude allor fa prova,

Ma veglia ognor su noi — Ne guarda il Cielo,
Padre; e la pace che da Dio cerchiamo
Chè non potrebbe or ben mandarci Iddio? —
« Tal parlava il fanciullo — e 'l buon vegliardo
Maravigliava que' sublimi accenti;
Chè in sì debile etade ed incostante
Sì virtuoso core è maraviglia.
E sol cadendo in sen de la sventura
In così verde età, potea la mente
Tenera ancor levarsi al Cielo, e tutta
Porvi sua speme, e domandarne aita.
Quand' ecco a un tratto del vicino olivo
Si scuotono le foglie, e densa un' ombra
Da l' aspetto di donna in bianca veste,
Cui gran beltade risplendea nel viso,
S' avvicina al fanciullo, e un cumul d' oro
Gli fa cadere a' piè, e — *Spera nel Cielo;*
Dio di colui che i genitor rispetta
Rende felici i dì, dice, e sparisce —

Dopo aver recitato questi versi Pietro soggiunse.

« Uno de' principali vostri doveri, fanciulli miei, è ancora di lavorare con coraggio e perseveranza. Il lavoro è uno scudo contro un gran numero di vizî. Il lavoro nutrisce l'anima, e le impedisce di pensare a tutte le cose futili o pericolose che nascono dall'ozio. Il lavoro ci nobilita, e con la soddisfazione di noi stessi, ci dà l'eguaglianza di umore e la benevolenza verso gli altri. Col solo lavoro acquistar potete la scienza, e rendere la vostra sorte migliore in questo mondo. Pensate, amici miei, a queste parole di Napoleone: *ogni ora di tempo perduta*, egli diceva, *è un caso di sventura per l'avvenire.*

« Bisogna compiangere gli oziosi che non sanno come passare il tempo, che impiegano le giornate a dormire, a mettersi in tavola, a correre, a stancarsi,

a non far nulla di buono. Essi ignorano quel godimento che provasi nell'andare a riposo la sera e nel dire: io ò adempiuto il mio dovere. L'amor della fatica non è conceduto a tutti; àvvi delle persone alle quali ripugna qualunque seria occupazione; ma l'abitudine corregge questa cattiva tendenza. Bisogna dapprima mettersi a lavorare due ore al giorno, poi tre, quindi quattro e si perverrà infine a comprendere il prezzo del tempo e ad impiegarlo come e' si deve.

« Voi avete veduto in Oberlino, l'uomo laborioso che col suo lavoro e con la sua perseveranza perviene a trasformare l'intiero aspetto di un cantone. Voi vedrete in Duval di cui voglio raccontarvi la storia, il fanciullo povero ma energico, che per il suo amore allo studio e 'l suo coraggio maraviglioso sormonta gli ostacoli che si oppongono alla sua vocazione, e se ne va semplice mandriano a prender posto in mezzo a' grandi.

« Ma ecco che si fa tardi ; i vostri genitori potrebbero essere in pena per voi; tornate a loro, e domani vi attenderò qui.

E i fanciulli avendo abbracciato l'uno dopo l'altro Maestro Pietro , partirono stringendosi le mani e ragionando di ciò che inteso aveano quel giorno.

I FIORI

L' indomani arrivarono essi all' ora stabilita nel luogo dell' appuntamento; avevano raccolto lungo il cammino de' rami di caprifogli e di piccoli belli fiori gialli che trovansi ne' campi e che chiamansi campanelli; ne fece ciascuno un mazzolino e lo recarono al loro buon amico.

« Gran mercè, fanciulli miei, disse Maestro Pietro, li metterò in un vaso d'acqua per serbarli più a lungo. I fiori sono il simbolo della vostr' anima candida ed innocente. Presso alcuni popoli ancora i fiori servono d' interprete de' sentimenti dell'animo.

« Vedete il giglio con le sue corolle bianche, il suo bel calice che si apre sì graziosamente, che schiudesi a' raggi del

sole e serba nel suo seno le stille pure della rugiada. Non è esso l'immagine di un'anima ancora giovane e senza macchia che apresi alle prime impressioni della vita e conserva con cura le lezioni che le dà il savio?

Voi sapete che la violetta è il simbolo della modestia. Non an ragione di sceglierla per darle un tale attributo? Questo fiore nascondesi sotto i rami de' cespugli, sotto le folte erbette. Non s'indovinerebbe se il dolce profumo ch' esala a lei d'intorno non la tradisse. Può poggiarsi il piede su d'essa, si può schiacciare senza vederla, e la povera violetta muore esalando all'aria l'ultimo suo profumo. Non nascondesi in tal guisa l'uomo veramente generoso per fare il bene? Non si ritrae in tal guisa in disparte il vero ingegno e celasi sotto modesto velo? Non si vendica in tal guisa chiunque à un cuore nobile delle offese che può ricevere con atti di generosità?

*

« Ecco lungo la prateria delle macchie di vergissmeinnicht. Il bel piccolo fiore *bleu* bagna i suoi piedi nel ruscello, solleva la sua testa ridente quando voi passate, vi guarda e sembra dirvi: *non mi dimenticate*. E così il cuore fedele alle impressioni che à ricevuto, il cuore sempre nutrito dallo stesso pensiero vede tutto ciò che muovesi a lui d'intorno, tutto ciò che passa, tutto ciò che cambia, e non potendo unirsi a questo movimento continuo, vi domanda pertanto un'occhiata amichevole e vi grida: *non mi dimenticate*.

« Guardate la pervinca col suo fiore semplice ma bello, il suo stelo sempre verde e le sue frondi che guariscono le ferite; non è essa l'immagine dell'amicizia che manifestasi senza ostentazione, dell'amicizia che non si muta nè per climi, nè per stagioni, che sempre mostrasi giovane e forte, sempre pronta a calmare un dolore, e guarire una piaga?

« Il caprifoglio à bisogno d'un appoggio per ingrandire, intreccia i suoi filamenti leggieri, le sue belle cupole intorno all'arbusto; ma forma così una bella ghirlanda su la testa del suo difensore e e lo imbalsama con i suoi profumi. E' l'immagine dell'uomo che merita i benefizî che gli vengono prodigati, con l'amore e la riconoscenza.

« Voi non conoscete la sensitiva: è un piccolo fiore verde delicato e leggiero; quando vien toccato con la punta delle dita, le sue fronde si ritirano e restringono dolorosamente. Ci à anima di una natura così tenera e sofferente; che l'approssimarsi d' un estraneo intimorisce, che il menomo contatto può ferire. Non bisogna toccare la sensitiva per avvizzire il suo verde fogliame. Non bisogna nemmeno obliare la delicatezza di quelle anime che una imprudente parola, una gioia inconsiderata possono offendere.

« Voi avete veduto qualche volta accosto alla rosa crescere il salcio piangente. L' una è l' immagine della vita allegra e non curata; l' altra de' dispiaceri e della tristezza: l' una schiude all' aurora nascente il suo fresco bottone; l' altro piega verso la terra i suoi rami addolorati; l' una è l' ornamento delle feste, l' altro è l' arbusto delle tombe. Ma la rosa porta sul suo stelo grazioso delle spine, indizî del dispiacere che trovasi sovente misto al piacere, ed il salice piangente non à che un' ombra rinfrescante, un fogliame che c' invita a riposare.

« Ecco, amici miei, come potremmo trovare in tutt' i fiori una immagine della nostra vita, delle nostre passioni, de' nostri dispiaceri. Felici coloro che si piacciono di studiare i fiori! Il fanciullo li ama per la loro beltà e splendore; il vecchio perchè li crede una delle più belle opere di Dio. Il solo malvagio non ama

i fiori : il loro linguaggio semplice convenir non potrebbe alla sua anima corrotta, e le maraviglie della loro creazione distruggerebbero il suo ateismo. Quanto a voi, fanciulli miei, amate e coltivate i fiori; essi proccurano delle ingenue emozioni e de' dolci godimenti : ora vi servono a manifestare la loro affezione al vostro maestro, un giorno voi ne ornerete la fronte di vostra sorella, e più tardi li spargerete su la tomba di vostro padre.

I GIUOCHI

Mentre gli amici di Maestro Pietro erano così insieme riuniti innanzi la sua casa, una pioggia tempestosa venne tutto ad un tratto a sorprenderli, e li obbligò di rientrare sotto il tetto del loro precettore. Di là guardavano essi con noia quella densa nube che copriva il loro bel cielo poco fa ancora così sereno, e quella pioggia che cadeva a torrenti e faceva piegare i rami del salice e le larghe foglie del noce. Non potevano mica sperare che quell'uragano passasse prima di cadere il giorno, e bisognava di buona o mala voglia rinunziare al loro trattenimento all'aria aperta, alla loro solita passeggiata.

« Ebbene, disse Maestro Pietro; non potete voi, fanciulli miei, trovare questa sera qualche giuoco al quale tutti potessero prender parte?

— Oh! il giuoco dell'oca! il giuoco dell'oca! gridò Giorgio, battendo le mani e volgendo uno sguardo rapido su tutt'i compagni suoi.

Il giuoco dell'oca fu accettato d'un sol volere, ed il buon vecchio affrettossi di andare egli stesso ad aprire il suo armadio, e di prendere i dadi, i gettoni ed il prezioso giuoco dell'oca ch'era attaccato su d'un bello e grande foglio di cartone con un leggiadro e piccolo ornato violetto.

Si assisero intorno ad una tavola, ciascuno prese il suo segno, gettò alla sua volta i dadi sul cartone, ed allora avresti veduto la fisonomia de' fanciulli animarsi improvvisamente, il loro sguardo brillare. Gli uni levaronsi su le punte dei

loro piedi per vedere al di sopra della testa de' loro compagni il numero derivato da' dadi; altri seguivano con lo sguardo attento e serio i loro progressi e quelli de' loro vicini. I più saggi contavano i punti non senza che si levassero a quando a quando varie ingenue contese. Quindi ad un tratto udivansi le esclamazioni di maraviglia, le grida di dolore, i salti della gioia. Luigi che oltrepassava a primo colpo le cinquantatre prime caselle del giuoco dell'oca, improvvisamente vedevasi sostituito da Giulio in quel bel posto d'onde bravava que' ch' erano indietro. Antonio cadeva nel *pozzo* finchè venisse altri a trarnelo. Andrea che andava a perdersi ne' giri del *laberinto* per ritornare al punto d'ond' era partito e, ciò ch' è più, per pagare l' ammenda. Quando alla piccola Maria, la sorella di Giorgio, ella seguiva con dolcezza e rassegnazione il suo giuoco che si avanzava gradatamente e senza

rapidità. Ella non si rallegrava del male degli altri; anzi avrebbe voluto, s'era possibile vederli guadagnar tutti; ed una volta che suo fratello era in prigione, passò un numero espressamente per andarlo a riporre in suo luogo, ciò che non le fu però impedimento per arrivare al termine la prima, e vuotare nel suo paniere tutto il guadagno della partita.

Maestro Pietro osservava con grande attrattiva le piccole passioni de' suoi amici; quando poscia li vide stanchi di quel giuoco ch' essi avevano con tanto desiderio accolto, egli lo riprese, e pigliando posto in mezzo ad essi si mise a ragionare.

« I giuochi, disse loro, devono essere riguardati come un mezzo di distrazione passaggiera per que' che ànno ben lavorato. Colui che in essi consumasse troppo tempo sarebbe ben biasimevole; colui che l'imprendesse con passione, lo

sarebbe più ancora. Bisogna giuocare per ristorarsi di una troppo lunga applicazione, per rendere allo spirito il riposo e quel momento di sollievo di cui abbisogna; se mettesi nel giuoco del denaro, affine di dargli più interesse, bisogna stare in guardia che la somma non si accresca troppo; giacchè allora la passione vi entrerebbe subito, e potrebbe condurvi in una strada pericolosissima per voi; per la vostra salute, per la vostra famiglia ed i vostri amici. Compiangete coloro che ànno questa passione del giuoco — è terribile; e s' essi avessero per poco a conoscerne anticipatamente i dolorosi risultamenti, non vi si sarebbero senza dubbio giammai abbandonati. Un giovine ricco e di buona famiglia era ammogliato da pochi anni; aveva una moglie ch' egli amava di vero cuore, e due figliuoli che non saziavasi mai di vedere. Tutta la sua felicità era d' essere in

casa sua, di occuparsi coscienziosamente de' suoi affari, e di trovarsi quindi presso la moglie ed i figliuoli suoi. Una sera fu condotto in una casa di giuoco; egli non aveva mai frequentato tali luoghi, ma cedè alle insinuazioni di un amico; entra, giuoca, guadagna. Questa prima riuscita lo rende ardito. Continua a giuocare e guadagna pure. Torna a casa con la scarsella piena d'oro e con l'animo inebriato de' sogni dell'opulenza. Egli che fino allora era stato così bene in sua casa, non può più vedere senza una spezie di sdegno quella casa stretta, la sua suppellettile pulita ma semplice. A' mestieri di castella, di mobili suntuosi, di cavalli, di cocchi. Tutta la notte egli rivolge in mente il suo disegno, vede ingrandire la sua fortuna, riunisce de' mucchi d'oro nel suo pensiero, e senza dirne nulla a sua moglie l'indomani allo spuntar del giorno corre alla

orrenda casa da giuoco. Questa volta la sorte gli è contraria; perde, raddoppia la sua posta, e perde ancora. La disperazione lo assale, vuole almeno riguadagnare ciò che à perduto; getta su la tavola tutto il danaro che à presso di se, poscia rientra furibondo in casa, vuota il suo scrigno, il suo armadio, torna al giuoco e perde ancora. Allora egli non possiede più nulla. È preso da una vertigine; dimentica tutt' i suoi doveri, dimentica la moglie, i figliuoli, i genitori; non vede che l'oro che si ammonticchia su la tavola, l'oro che fugge dalle sue mani, l'oro che brilla a' suoi occhi. Sbalordito, traviato, non essendo in grado di comprendere l'abisso in cui piomba, giuoca la sua casa, il giardino, i beni suoi, i beni di sua moglie, fino il suo letto e la culla del figlio suo. Egli perde tutto e non rientra in casa che per dire a sua moglie — levati di quì, nul-

la più non ci appartiene. Bisogna prendere i nostri figliuoli su le nostre braccia ed uscire; noi non abbiamo più altro modo se non di mandarli mendicando!

Tutt' i fanciulli gettarono un grido di dolore sentendo la fine di questa storia, e promisero di non mai entrare in casa di giuoco. Dopo di che Maestro Pietro continuò.

« I migliori giuochi sono quelli che si propongono gli esercizî del corpo, perchè allora mentre ci ricreano, servono a dare più agilità alle nostre membra, più forza a' nostri muscoli. Così io amerei sempre meglio vedervi il verno alla ginnastica, correre, giuocare alle palle, alla barriera, alle rocchette, che di vedervi applicati ad una combinazione di carte o di dadi. Gli antichi intorno a ciò erano più sensati di noi. I loro giuochi erano quasi tutti di esercizî di forza, o di destrezza fisica. Amavano essi di fare alle

piastrelle, di lottare e correre, invece di prostrarsi freddamente innanzi a un giuoco di dama o di scacchi.

« Frattanto per l' uomo che vuol pensare nulla è perduto nel mondo. Egli può ricevere lezioni di saggezza dalle cose in apparenza più futili. E così per esempio, volete voi, miei piccoli amici, che io vi dica ciò ch' io pensavo poco fa nel vedervi occupati al vostro giuoco dell' oca?

— Oh sì, ditelci, gridò Alfredo impaziente di sentire raccontare i grandi infortunî ch' egli aveva incontrati in quel giuoco.

« Io pensava, disse Maestro Pietro, che potrebbero paragonarsi molti accidenti di questo giuoco a ciò che giornalmente ci avviene nella vita. Dapprima voi vedete il termine innanzi a voi, ma questo termine è lontano e non vi si può pervenire se non traversando diversi scogli, diverse avventure pericolose. Bisogna guar-

darsi di perdere il tempo e di arrestarsi nell' albergo, mentre altri più operosi precedono oltre. Bisogna guardarsi di dare un passo falso e di cadere nel pozzo, giacchè allora voi rischiate bene di non trovare alcun uomo caritatevole che si metta al vostro posto. Bisogna guardarsi di deviare dalla strada dritta, perchè allora si arriva a' circoli erronei del laberinto, che invece di condurvi innanzi vi risospingono indietro. Bisogna guardarsi infine di non tentare passo inconsiderato; giacchè allora rimanghiamo arrestati, ed ecco quel che v' incontra, quando cadete in quel fatale numero 55 che vi costringe a ricominciar da capo. Gli uni partono temerariamente per andarsene alloro termine e postansi a primo colpo al numero 26 o 53, molto innanzi degli altri; ma essi urtansi nel cammino per un' imprevisto accidente che li respinge vergognosamente indietro. Ecco come

non devesi mai andare in altura per la buona fortuna, giacchè questa può non essere durevole, e que' che avreste prima trattato con isdegno potrebbe poscia rendervene il cambio. Guardate ancora— Alfonso cade nel pozzo e Giulio dà un grido di gioia; ma un istante dopo Giulio cade a sua volta nel pozzo e va a sostituirlo. Non ridete del male altrui, chè la sventura può toccar voi pure. Ora se voi vi avete posto mente, Maria à seguito lentamente e pacificamente il suo cammino. Ella non à cagionato tanto fracasso quanto voi; ella non à avuto de'favori di fortuna straordinarî, ma non à neppure indietreggiato; ella non à goduto della sventura degli uni e degli altri, e quando ne à trovata l'occasione à aiutato suo fratello, ed eccola che senza nulla dire, senza mostrarsi superba e disdegnosa è arrivata al termine al quale voleva pervenire.

« Tutto ciò non potrebbe insegnarvi ad essere in tutto riflessivi e prudenti, a seguire con perseveranza la linea dritta che vi siete segnata senza far attenzione a coloro che vi arrivano sì precipitosamente e volendo rovesciar tutto? Tutto ciò non potrebbe insegnarvi ad essere modesti nella felicità, coraggiosi nella sventura, e sempre pronti ad aiutare quelli che possono aver bisogno di voi?

« Pensate a ciò, fanciulli miei, e questa sera scorsa in veder cadere la pioggia ed in seguire tutti gli accidenti del giuoco dell' oca, non sarà senza frutto per voi.

DUVAL

Un' altra sera Maestro Pietro raccontò così la storia di Duval.

« Valentino-Iameray Duval nacque il 1695 ad Artona nella Sciampagna. I suoi genitori erano sì poveri che appena potevano dargli il cibo più grossolano. All' età di otto anni Duval conobbe per caso il pane bianco, e domandò che mai fosse, poichè non ne aveva ancora veduto. Come potrete ben supporre, non fu mandato neppure a scuola; ma da che fu in istato di camminare gli confidarono la custodia di una vacca, ed egli cominciava così a guadagnare qualche pezzo di pane. Pochi anni dopo perdè il padre; la madre rimaritossi, e la sua vita divenne allora più penosa che mai. Al-

lora egli ebbe a soffrire la mancanza di vesti, il bisogno del cibo, la miseria più spaventevole, ed i più cattivi trattamenti del suo padrigno verso di lui. Dolce e timido com' egli era tollerava tutti i suoi dolori con pazienza e non pensava a cercare modo di uscirne, quando se gli porse senza attenderselo.

« Passava egli un giorno dinanzi ad un bel recinto pieno d' alberi fruttiferi; aveva fame, cosa per lui non insolita, povero Duval! Le mele e le pere erano mature, si fa tentare, sormonta il muro del recinto e comincia a cogliere. Ma il proprietario arriva, Duval fugge, vien inseguito, à paura, corre senza fermarsi lontano lontano, e trovasi la notte presso di un villaggio ch' egli non conosceva. Suo primo pensiero è di cercare un ricovero, e delle buone persone glie ne dànno per compassione. Dorme su la paglia, mangia un po di zuppa; il padri-

gno non è allora colà per batterlo, non erasi mai trovato così libero quel povero fanciullo. La dimane svegliandosi, e richiamando alla sua memoria l' accaduto del giorno innanzi; non osa più pensare di far ritorno al suo villaggio; à paura del proprietario del recinto, à paura di suo padre, de' costui trattamenti, de' dolori d' ogni sorta che à sostenuti, e infine dopo di aver lunga pezza sul suo capezzale di paglia riflettuto, disputato, posti giù i ragionamenti e le obbiezioni, deliberò di dire addio al suo paese natale, alla sua capanna, a tutto ciò che avea conosciuto fino allora.

IL VIAGGIO

« Ma egli è povero, non à nè danaro nè raccomandazioni, non à mestiere alcuno, non conosce nessuno, ignora anzi fino la strada che deve battere; come farà egli? — Duval non à fatto queste riflessioni; e se le à fatte, la spensieratezza naturale della sua età le à sormontate. A' inteso parlare di Parigi, vuol andare a Parigi. E' pensa ch' ivi avran cura di lui, che quivi sarà impiegato; egli à quattordici anni e sente in sè forza e riflessione. Eccolo dunque in viaggio, da terra in terra, da villaggio in villaggio; quà ricevuto per carità; là custodendo per qualche tempo le vacche, o i montoni. Il verno arriva, quel verno del 1709 il più crudele forse che siesi mai

sofferto. Tutt' i fiumi, tutte le sorgenti sono coverte di ghiaccio. La terra indurasi, gli alberi gelano fino alle radici; gli stessi uccelli non sono molto protetti dalle piume che il cielo loro à dato, e cadono morti dal freddo. Nessuno osa mettersi in cammino; le comunicazioni sono interrotte, le imposizioni, le cattive raccolte, il freddo, tutto si unisce per opprimere gli sventurati nelle campagne. E Duval è solo in mezzo a questo verno, povero, debole, quasi nudo; picchia di porta in porta, domanda un asilo, un po di pane, e tutto gli vien negato; giacchè la sventura sovente c' inasprisce e ci rende freddi alle altrui sofferenze.

« Infine arriva presso una piccola casa di meschina apparenza; è la casa di un mandriano. Implora egli pietà, ed il mandriano commosso di vederlo in quello stato, lo fa entrare in una stalla di montoni, e gli dà un posto in un' ango-

lo. Ivi Duval cade spossato di fatica, è preso da febbre, la sua testa si gonfia, il suo volto cuopresi di pustole; il vaiolo si manifesta. Alle grida del dolore che manda fuori, il mandriano viene, lo inviluppa in tutte le cattive biancherie che può trovare, quindi lo cuopre di suffumigî, gli mette a fianco un vaso d'acqua ed un pezzo di pane, e fa su di lui il segno della croce, giacchè non credeva di ritrovarlo vivo.

« Ma la crisi succedè, il calore della stalla preserva Duval da' rigori del verno. Le pecore vengono a coricarglisi d'intorno e leccare le sue piaghe; ben presto riacquista le forze, può levarsi e prendere qualche cibo. Allora il pastore gli porta ogni giorno una bottiglia d'acqua ed un pezzo di pane; era ciò tutto quello che il brav'uomo poteva fare.

« Quando Duval fu ristabilito, sentì bene essere a carico del suo benefattore;

lo lasciò non senza manifestare un' esaltazione d' animo che gli era debitore della vita, e non lo dimenticò mai.

IL ROMITAGGIO

« Egli parte dirigendosi verso l'Oriente perchè spera così trovare più presto il caldo. Egli non è più ricco di quel di prima, ma può riporre la sua fiducia in Dio che lo à testè salvato da quel sì gran pericolo. A Clezantina, piccolo villaggio posto a piè de' Vosgi, un fittaiuolo lo prende con lui per custodire i suoi armenti, e Duval resta quivi due anni a menare vita di mandriano e di contadino. Intanto ivi fermasi il suo avvenire. Ebbe egli più volte occasione di vedere presso quel fittaiuolo un religioso chiamato Palimone, che abitava in un romitaggio su di una montagna vicina di Clezantina; trattiensi con lui, e Palimone maravigliò di riconoscere in quel gio-

vine senza cultura tanti segni indubitabili di uno spirito vivo e d'una intelligenza retta ed operosa. Lo indusse a recarsi ad abitar con lui, ciò che Duval accettò di tutto cuore; allora lo associò a' suoi lavori, gl'imparò a leggere, lo istruì ne' principî di religione, ed il povero mandriano gettossi con tanta gioia a que' primi raggi d'istruzione, ch'ebbe in poco tempo divorato tutt'i libri che erano nella biblioteca del buon religioso; e come il suo ardore per lo studio, il suo vero bisogno di scienza non avevano fatto che accrescersi, risolvè d'andarsene altrove a cercare i modi di soddisfarli.

PROGRESSO

« Partì con una lettera del Padre Palimone per i Religiosi di un piccolo convento presso Luneville conosciuto sotto il nome di S. Anna. Fu ricevuto in quella casa con amore ; i religiosi gli offrirono la custodia del loro piccolo armento che componevasi di sei vacche ; ma nel tempo stesso uno di loro gl' imparò di scrivere , e gli diede i primi elementi di storia e di geografia.

« Allora quello spirito di Duval lungo tempo oppresso sotto il peso della miseria e di occupazioni non degne di lui, manifestasi con tutta la sua vivacità di concepimento e di forza. Legge egli tutti i libri che può trovare ; ciascuna riga fa risaltare in lui un novello pensiero, è

per lui come il lampo che gli svela un nuovo mondo. Supplisce a' mezzi letterarî che gli mancano con la riflessione, con l' ingegno istintivo, che lo mena a compiere quel sistema che non à fatto che vedere appena, con la necessità che lo rende inventore. Subito la biblioteca de' religiosi di S. Anna è, al pari di quella del Padre Palimone, venti volte letta e riletta; Duval sente bene al presente di che avrebbe bisogno e di quali libri. Ma non à mica denaro per averli e nessun amico per prestarglieli. Infine e'pensa di proccurarsi egli stesso i modi necessarî, e determina di cacciare. Mette delle reti e delle trappole; prende degli uccelli e della cacciagione, quindi va a vendere il prodotto della sua caccia, e mette accuratamente tutto ciò che guadagna soldo per soldo da parte, fino a che trovasi di possedere tanto da fare una spesa: recasi allora alla città e ne ri-

porta ora un libro di storia, o di geografia, ora una carta, ora un volume di viaggio. Oh! ciò dev'essere per lui di grande gioia dopo tanti giorni di stento e di privazioni, con tutti que' desiderî ardenti, con tutto quel bisogno di studiare, di trovarsi così un giorno con un suo libro favorito alle mani e di sedersi solo, all'aria aperta, in mezzo al suo armento, e leggerlo avidamente, per rileggerlo ancora una seconda volta.

UN CASO

« A forza di cure e di economia Duval era pervenuto a fare una collezione di quasi dugento volumi, quando i religiosi di S. Anna osservarono che per cacciare, leggere e correre alla città il giovine mandriano trascurava il loro armento. Dapprima glie ne fecero motto, quindi vedendo che l'amor della lettura diminuiva in lui il desiderio di ben provvedere alle loro vacche, prendono il partito di togliergli tutt'i suoi libri. Ma questa volta Duval la cui vocazione è ormai certa, Duval monta in collera, scaccia dal romitaggio tutt'i religiosi l'uno dopo l'altro e barrica le porte. Furono allora obbligati i padri di capitolare, e dopo diverse discussioni fu fermato che Du-

val avrebbe ogni giorno quattr' ore di libertà per darsi agli studi, e che il resto del tempo lo impiegherebbe ad adempiere il carico affidatogli; ed un tal patto venne scrupolosamente mantenuto da amendue le parti.

« Un accidente ben felice e ben imprevisto venne in seguito ad aiutarlo nelle sue nobili intraprese. Un Inglese a nome Forster perdè nel bosco un sigillo d'oro e lo fece reclamare pubblicamente. Parla con lui, una discussione fra loro elevasi; Duval mostra spirito e cognizioni, e Forster ch' era un uomo di molta esperienza e sapiente, prende a cuore il giovine mandriano, e non solamente gli dà del danaro per fare compra di libri, ma gl' impronta i suoi e vi aggiunge de' consigli su la scelta delle sue letture ed il frutto che curar deve di trarne.

« Dipoi Duval fece continuamente nuovi progressi, e ciascun giorno gli mo-

trò sotto un punto di vista più chiaro la via che sì penosamente egli si aveva segnata.

Digitized by Google

UN BUON INCONTRO

« Per darsi più tranquillamente a' suoi studî sceglie in campagna un' antica quercia, i di cui rami coverti di larghe frondi servivano per ripararlo simultaneamente da' raggi del sole e dalla pioggia. Nell' alto di questa quercia stabilì egli con un bastone di sambuco incavato una specie di teloscopio per osservare le stelle fisse. Era ivi soventi veduto contemplare gli astri e fare egli stesso le sue osservazioni. Quindi discendeva e sedevasi sul muschio a piedi del suo albero favorito per leggere e pensare.

« Un giorno un forestiere avvicinossi a lui e trovandolo con la fronte inclinata su d' una carta spiegata a lui davanti.

— Che fate voi dunque là, amico mio? gli disse.

— Cerco la strada di Quebec.

— Ma perchè ?

— Per andare a studiare in quella città.

— Voi potete studiare in una città molto più vicina a voi.

« Al momento stesso giungono i principi di Lorena con tutto il loro corteggio di caccia. Si avanzano presso Duval, gli fanno delle dimande , e non sono poco maravigliosi di trovare sotto quelle forme grossolane un'anima nobile , uno spirito elevato.

« Da quel momento la sua fortuna cominciò.

« I giovani principi gli offrirono di allogarlo a loro spese nel collegio di Pont-a-Mousson , e Duval accettò con gioia , ma a condizione però di non ligare la sua libertà.

« Al Collegio distinguesi egli per grandi e rapidi progressi. Il duca Leopoldo di Lorena lo conduce con esso lui a Pa-

rigi e gli permette di viaggiare seco in seguito ne' Paesi Bassi.

« Poscia torna a Luneville e vi stabilisce delle lezioni di storia che acquistano una grande fama. Quando la Lorena fu riunita alla Francia seguì egli il suo benefattore in Italia e vi passò dieci anni ; poscia l' Imperatore d' Austria lo chiamò a Vienna , e lo nominò Conservatore delle medaglie.

« Duval morì nel 1775.

« Nella bella via ch' aveasi aperta, nell' alto posto al quale pervenne, onorato della stima dell' imperatore e rispettato da cortigiani ; Duval non cessò mai di essere l' uomo della natura , l' uomo semplice e modesto. Non fu mai nè ricercatezza ne' suoi vestiti , nè affettazione nelle sue parole. Que' che lo conoscevano, lo amavano poich' egli aveva per tutti un sorriso benevolo , una conversazione dolce e piacevole , un' anima candida e ge-

nerosa. Divenuto capo della biblioteca Imperiala, non dimenticò mica l'umile sua origine, e i dabben' uomini che lo avevano aiutato. Ricomprò la sua capanna d'Artona, la fece ricostruire di una maniera commoda ed elegante, e la donò al Comune per farne casa da scuola. Mandò pure del danaro al caritatevole suo pastore ed a' religiosi di S. Anna per ricostruirsi il loro romitaggio, ingrandire la loro proprietà, e stabilirvi un vivaio per distribuire gratuitamente degli arbusti utili in tutt' i villaggi convicini. Infine egli non cessò d'essere in corrispondenza col religioso che aveagli imparato a scrivere.

« Era una bell' anima! Venite, fanciulli miei; è cosa veramente buona il contemplare la natura con le rimembranze degli uomini onesti.

LA SERA

A queste parole Maestro Pietro chiuse la porta di sua casa e condusse i fanciulli su la pendice della collina; quivi s'assise a piedi d'un ombroso tiglio i cui rami stendevansi su la sua testa come le pieghe di una tenda, ed i fanciulli presero posto intorno a lui. Era la sera, gli ultimi raggi del sole formavano un largo cinto d'oro su l'orizzonte, le ombre cominciavano a scendere dalle montagne ed a piegarsi sulla pianura a guisa d'una nube; di già qualche stella scintillava nel cielo, e la chiarezza della luna nascente inargentava le fronde degli alberi. I avoratori lasciavano le loro fatiche; i bovi rientravano con passo grave muggendo nelle stalle; la villanella col suo cappello

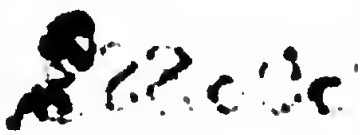
di paglia, col corsaletto rosso, col rastrello sulla spalla, il giovine con la sua falce alla mano, e la madre di famiglia che riportava il paniere delle provvisioni seguivano ridendo e cicalando lietamente il pesante carro di fieno che scricchiola su la strada pietrosa; mentre un po più lungi de' globi di polvere elevansi su la strada; era il pastore che conduceva il suo armento ed il suo cane che abbaiava e scacciava da ogni parte della via le timide pecorelle. Allora tutto era calma, silenzio, riposo. Solo di tempo in tempo la canzone di un contadino sentivasi con singolare armonia a traverso de' massi infranti ed i vaghi mormorî delle foreste. E tutto ad un tratto la campana della capanna scuotesi e risuona nell'aria. Ecco un suono grave, melanconico, religioso, un suono partito qual voce dell'anima in mezzo a quella natura solenne in quella serata silenziosa. No, non

era d'uopo esser cristiano per comprendere il segnale di quella campana. Non bisogna che volger l'occhio a sè d'intorno, vedere il cielo sì puro, quella terra sì ricca, quegli uomini che sen tornavano con la loro messe, per pensare che Dio à fatto tutto ciò, a Dio dobbiamo render grazie del sole che c'illumina, de' frutti che ci alimentano, dell'aria che respiriamo, della notte che ci porge riposo.

« O fanciulli miei, disse Pietro, quanto è buono Iddio! E scuotendosi la testa poggiò la mano sul suo cuore, sollevò gli occhi al cielo; i suoi bianchi capelli sventolavano su la fronte, il suo sguardo brillava di gioia ed il sorriso di felicità schiudevasi su le sue labbra.

A lui dintorno i fanciulli allogaronsi in ginocchio e pregarono.

« Pregate, loro disse Pietro, pregate; i vostri voti salgono al Cielo, la vostra voce piace all'orecchio di Dio. Pregate



per que' che soffrono, pregate per que' che non pregano più, pregate per que' che cominciano a vivere, pregate per que' che si approssimano alla tomba. Pregate per i giusti, pregate per gli empî, pregate per que' che vi faranno del bene, per que' che vi offenderanno, pregate per voi, pregate per tutti. *Pater noster*, gridarono i fanciulli; *amen* disse il vecchio stendendo le sue mani su le loro giovani teste.

FINE DEL VOLUME DECIMOTERZO

SBN 606882

INDICE

Introduzione . . . . pag. 5
I racconti 9
Ban-de-la-Roche 18
Viaggio a Ban-de-la-Roche . . . 23
Soggiorno a Ban-de-la-Roche . . 27
Passeggiate 31
Agricoltura 35
Scuole 42
Istruzione 46
La casa del Pievano 49

Scuole di piccoli fanciulli . . . 52
Storia d' Oberlino 55
Visita ad Oberlino 65
Oberlino 69
Maniera di vivere 73
La morte 76
I funerali 79
La tomba 81
Il dovere 84
La gloria 89
Parmentieri 94
Rumford 102
Doveri del fanciullo 106
I fiori 166
I giuochi 122
Duval 134
Il viaggio 137
Il romitaggio 141
Progresso 143
Un caso 146
Un buon incontro 149
La sera 153

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA